





Notte di plenilunio nel golfo di Panzano. — Come si prepara un'offensiva: Un grosso calibro in posizione. — Un affusto di 365 austriaci da noi catturato. — Mori a un artigiere caduto. — Gruppo di prigionieri austriaci. — Intorno a Gorizia durante l'ultima offensiva: Come fu ridotto dagli ultimi bombardamenti austriaci il Seminario di Gorizia. In una casa sotto il Monte Santo. Rincalzi al riparo dai tiri nemici (3 inc.). — La partenza delle truppe americane per la Francia: I reggimenti. — La città di Riga che i russi hanno abbandonato ai tedeschi: La Borsa. La città vista dal porto. Il teatro russo. La Cattedrale. Il teatro tedesco, del quale Riccardo Wagner fu direttore musicale. La strada principale (6 inc.). — Caduti combattendo per la Patria (30 ritratti). — Il Chili, la guerra e l'Italia: Santiago: La tiora del Chili presso il Re d'Italia. La signora Villagas, moglie di S. E. il ministro (5 inc.). — Uomini e cose del giorno: Il terremoto di San Salvador. La regina Isabella di Bulgaria. I torbidi rivoluzionari in Spagna (8 inc.). — La mostra di guerra del pittore Anselmo Bucci a Milano: Il forte.

Nel testo: Intenzioni, del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Monte San Gabriele, di Antonio Baldini. — Il Chili, la guerra e l'Italia. — Diario della guerra d'Italia.

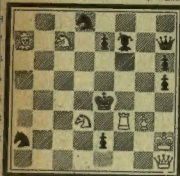
Il marengo, novella di Cesarino Giardini.

## SCACCHI.

Problema N. 2574

del Sig. Antonio Bottacchi di Cambrino.

NERO. (9 PEZZI).



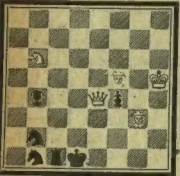
Blanco, nel tratto, dà, m. m. in due mosse.

Problema N. 2575

del Signor M. Havel.

Primo Premio "Tribuna" per Schach.

NERO. (6 PEZZI).



Blanco, nel tratto, dà, m. m. in tre mosse.

## CORRISPONDENZA.

Sig. S. O. Z. di G. — Abbiamo smarrito il suo studio. Ci mandi qualche lavoro originale.

Sig. L. C. Napoli. — Nel N. 2568 se t'Ala? 75-51 Benissimo gli altri.

Sig. F. P. Legnano. — Pubblicheremo. Grazie.

Sig. M. Z. Rusai. — Dei due problemi in me, pubblicheremo quello col Re in c3 e c7. Saluti.

Sig. P. C. Napoli. — Ci disole di non poter pubblicare. Ossessivi.

Sig. F. R. Padova. — Ci è impossibile copiare qui le regole elementari degli scacchi. Ella troverà quanto Le occorre nel Manuale del Salvioni (Giusti, Livorno) e in quello del Milani (Hoepf, Milano).

Sig. Ten. L. R. 142 F. — Sono errate entrambe.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzone, 18.

Per quanto riguarda i giochi, accetto per gli scacchi indirizzare alla Sezione Giochi dell'Illustrazione Italiana, Via Palermo, 18, Milano.

## Solareda alterna.

\*\*\*\*\*

INTIMA MORA.

Guardati, Anita, e dai sereni cozzoni  
Ti suona serotino ingenuo  
Quel seno intero che ti rende buoi  
Di laggiu molassino e dolente.

Sorridi a me, oh l'amica reucci  
Dall'elabante, e la mia calma mente  
Indaghi le nobili canzoni  
Della vita vissuta idealmente.

E il tuo pensiero, seguito dal deito  
Che non tramonta per l'umana via,  
Voi alla cima del pensiero mio.  
Guardami di quel tendi senza volti.

Come un delfino tanto al cuore m'arranca.  
E per te rapirò le stelle ai cieli! L.

Carlo Galeno Costi



## Incastrò.

Vivar vorrai nei campi di battaglia,  
Dice sovente un roseo brisaballo,  
Nai tutti che lui inferia la mitraglia  
Con la voce di tua d'Alpino;  
Per dimostrare a l'Austria triste e risa  
Che molto ama la bella terra mia!

Cor, vite non son, ma gagliardo e forte  
Dedotto di totale e di gran gloria,  
Quando sereno e intoppo la morte  
Per veder brillar l'Italia vittoria;  
Der vor alla Patria mia la palma amata  
Col mio sangue, il mio aver, la mia vita.

Vincenzo Di Stasi.

## Anagramma a frase.

Vinetto di santina ha la mia Gina  
X XXX nei capelli suoi lucenti;  
Rondo volto, viga, brisaballo  
Le fresche guance sono ogni ridotti.

Rondello soltanto a l'alba d'un Aprile  
Con rugiada e tenaci raggi di sole,  
Con l'aura carezzevole e gentile  
E le fragranze delle bruno viola.

Le labbra, porporine sue da beati  
E con grazie sfiorano un sorriso,  
I palpi del suo cor sono tenaci,  
XXXX spira il suo leggiadro viso!

Di Gina sono i frontali posetti  
Le dolcine infante del mio core,  
E della vita mia i sospiri ardenti  
Sono per lei, inebriate a poco fiore.

Vincenzo Di Stasi.

## Triangolo a parole sillabiche.

- 1) \* \* \* \* \*
- 2) \* \* \* \* \*
- 3) \* \* \* \* \*
- 4) \* \* \* \* \*
- 5) \* \* \* \* \*

1) La figura più bassa: il ritratto  
Di questo faccendoso dalquante:  
Ritragge al suo malde contralto  
L'usanza gale.

2) Di vivi accendi la melode piante  
E l'ingrediente dell'arte e dell'amore,  
Come pure dolenteziane  
L'anima al cuor.

3) E di non bello di colai, che tanto  
Più d'umore ha del mio cuore tiene  
E della vita m'adone nel piante  
Speranza e bene.

4) A ventaglio s'incrocia e manda lace  
Sovra il banco dell'abile mercante  
Al l'acqua un molino sereno condone  
Sotto le piante.

5) Lo l'ira il navi e quello solamente  
Che dello stile aspira al cuor sano,  
Non quel che vive al modo inutile  
E a tutti è vano.

Carlo Galeno Costi.

## Solareda.

VIOLE DEL PENSIERO.

Un vago fior nel mio giardino è nato,  
S'è solcato alla raggiata questa notte,  
Il sol con l'aurora raggi l'ha indotto,  
Consenti gli uccellini l'ha fatto fretta.

E la leggiadra viola del pensiero  
D'iva stempra del mio amor sincero.  
L'ho solta per offrire un te, fratello,  
E mia donna che vive e mai finisce.

Mettile nel tuo petto con l'aurora,  
E fa che una bella dia viva ognora,  
E, quando chiedi il sogno in mille ore,  
Volgi il pensiero a me nella preghiera.

Vincenzo Di Stasi.



## Intaralo.

\*\*\*\*\*

SUBIMITA.

Ieri giococchia di sguardo intano,  
Un fascio di laggiu sorriso,  
La veltia, domar, l'acqua sono  
Allate di rose e fardali.

Dall'elavio così, come d'incanto,  
Di viva luce sembra un paradiso  
Per te quel fuoco, che il colore danno  
Fa nel trionfo del sereno l'iso.

Ormai si che palpi, ammirando,  
Voi nascono d'acqua, che il ridente  
AVVENTO in te, soavemente blando,  
Amici, quale amor di manomolto.

Novella, e il nome della vita e il quondo,  
A che gode il mio d'io d'io d'io.

Carlo Galeno Costi.

## Spiegazione dei Giochi del N. 97.

SOLARADA: BEN-DATO.

SOLARADA: DI LINGUA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

ENORA: LA LINTA.

## Economia - Rapidità

tali le caratteristiche del meraviglioso Rasoio di Sicurezza Gillette. Il tempo è prezioso, il denaro non lo è meno. Economizzerete l'uno e l'altro servendovi del



RASOIO BREVETTATO - NOME DEPOSITATO

In vendita dappertutto. Chiedere il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd. 200, Great Portland Street, Londra, e l'114, rue de la Botte, Parigi e anche a Boston, Montreal, ecc.

Gillette

MARCA DI FABBRICA



## DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO

MANTOVANI

VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivital: Prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica



GANCIA.  
Lo Spumante  
delle  
VITTORIE  
ITALIANE



FRATELLI

GANCIA & C.

CANELL

OLIO  
SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

"Gran Premio: Genova 1914, S. Francisco Cal. 1915..."



La migliore  
della  
CAFFETTIERE EXPRES

senza alcuna guerdione in gomma (inventata)

si trova in TUTTI I PRIMARI NEGOZI

ingrosso presso la Ditta fabbricante  
FISLI & SILVIO SANTINI - FERRARA



# URODONAL

**pulisce il RENE  
e lava tutto  
l'organismo**



Preparato da  
**J. L. CHATELAIN**  
già Capo di Laboratorio  
e già Interno  
degli Ospedali di  
Parigi

**Esigete sempre  
l'URODONAL**

Comunicazioni  
dell'Accademia di Medicina di  
Parigi (10 novembre 1908)

Comunicazioni  
all'Accademia delle Scienze di  
Parigi (14 Dicembre 1908)

**Tutti i figli di artritici saranno artritici. Perciò fin dall'età  
più giovane devono prendere l'URODONAL che modifica il  
loro organismo, fa loro evitare gli inconvenienti dell'uricemia**

**GIUDIZIO DEL COMM. DE GIOVANNI:**

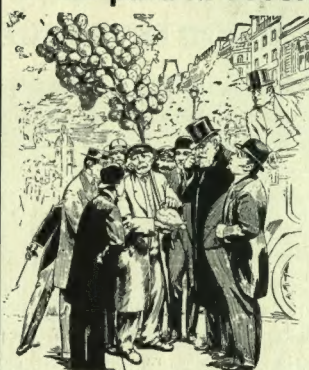
« Sono incuriosito dai fatti da me constatati a prescrivere l'URODONAL nelle  
condizioni morbose (gota, uricemia, obesità, artrosismo) e a raccomandarlo ai colleghi »  
Estratto dalla Monografia "L'uricemia" dell'Urodonal, del Prof. Comm. A. DE GIOVANNI,  
... Senatore del Regno, Direttore della Clinica Medica della Regia Università di PADOVA.

Il Saccos L. 7.50, franco L. 7.80. Tassa di bollo n. 10. Non trovando l'URODONAL nella  
vostra farmacia rivolgetevi agli Stabili CHATELAIN, Via Castel Morrono, 26, MILANO.

Invio gratuito dell'opuscolo della Biblioteca dell'Urodonal.

# PAGEOL

**ripara la Vescica**



**Scoli  
Cistiti  
Prostatiti  
Malattie del-  
la Vescica  
e del Rene**

**Guarisce pre-  
sto e radical-  
mente**

**Sopprime i do-  
lori della mi-  
zione**

**Evita tutte le  
complicazioni**

« Io sono il PAGEOL che rimette a nuovo tutte le  
vesciche, guarisce le cistiti, le pielti, le prostatiti.

Siete costretti a lavarvi di notte? Avete debolezza vescicale?  
Il PAGEOL decongestiona e ringiovanisce i tessuti dell'uretra urinaria,  
rimette del tutto a nuovo uccidendo tutti i microbi che vi si sono fissati.

**GIUDIZI DEI MEDICI:**

« Affetto da grave cistite acuta ricorsi  
al PAGEOL con esito veramente sor-  
prendente » Dott. Cav. L. BARUFFALDI,  
Colonello Medico  
MILANO.

« Ho sperimentato il PAGEOL nella  
cistite e nel catarro della vescica e mi è  
stato di grande efficacia a differenza di ogni  
altro preparato » Prof. Dott. A. LOIUSI  
NAPOLI.

La scatola L. 11.50, franco L. 11.75. Tassa di bollo in più. Non trovando il PAGEOL nella  
vostra farmacia rivolgetevi agli Stabili CHATELAIN, Via Castel Morrono, 26, MILANO.

Invia gratis l'opuscolo del Pageol.

# JUBOL

**rieduca l'Intestino**



**Diffidate  
degli stitici**

Lo stitico è cattivo, invidioso, geloso, sospettoso, collerico. Non ha amici, è arenato  
negli affari. L'uomo che fa uso del JUBOL è felice, il suo viso giova il riflesso di una  
buona salute fisica e morale: è un essere sano, il suo buon umore, la sua repugnanza di  
buon compagno e di uomo dabbene, gli attirano la simpatia di tutti e la stima generale;  
riesce nella vita e tutti hanno fiducia in lui e nel suo destino. Ma lo stitico (e tutti siamo  
degli STITICI INCONSCIENTI) impravola, come lo rivelano i raggi X, il nostro intestino  
cattolico sempre della materia STAGNANTE) lo stitico può trasformare la sua vita, rive-  
nare la gioia di vivere, la salute e la felicità jubolizzandosi l'intestino.

« Io omaggio alla verità debbo dichiarare che lo specifico JUBOL mi diede ottimi  
risultati in casi di atonia gastro-enterica tanto da rimettere alla norma fisiologica le  
funzioni del tubo digerente. Ne ho fatto uso anche in casi di stitichezza ostinata e  
quindi auto-intossicazioni, ottenendone sempre ottimi vantaggi »

Prof. Dott. A. BALDINI, MILANO.

« Il JUBOL corrisponde bene in un caso di stitichezza cronica, in altro di stitichezza  
da enterocolite, ed in un terzo di stitichezza da più di un anno per appendicite »

Dott. A. PICCINI, BORGIO VERCELLI (Novara).

« Ebbi la fortuna di sperimentare il JUBOL in diversi casi di dispepsie e copro-  
stasi semplici od associate, ottenendone risultati oltre ogni dire soddisfacenti »  
Dott. G. SANTARCANGELO, Medico Chirurgo Condotti, ROMA.

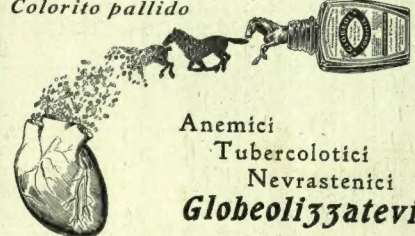
La scatola L. 5.50, franco L. 5.75. Tassa di bollo in più. Non trovando il JUBOL nella  
vostra farmacia rivolgetevi agli Stabili CHATELAIN, Via Castel Morrono, 26, MILANO.

Opuscoli e scatolette campione gratis a richiesta.

# GLOBEOL

**realizza la trasfusione del Sangue**

**Debolezza  
Surmenage  
Convalescenza  
Colorito pallido**



**Anemici  
Tubercolotici  
Nevrastenici  
Globeolizzatevi**

Estratto dalla Comunicazione Scientifica sul GLOBEOL esposita dal  
Cav. Prof. Dott. FEDERICO LOMBARDI, Medico-Chirurgo Primario  
della Real Casa, dei Regi Ospedali di Santa Chiara in PISA.

« Il GLOBEOL possiede una azione risonante superiore a qualsiasi altro rimedio  
del genere fino ad oggi immaginato. L'uso di esso in tutte le malattie dipendenti da  
indebolimento organico ha dato sempre i più lusinghieri risultati, la sua benefica azione  
è stata sempre superiore ai comuni preparati ferruginosi arsenicali, ecc. lo poi ritengo  
che nelle anemie per la sua azione autotossica è il migliore rimedio »

« Il GLOBEOL l'ho somministrato ad alcuni convalescenti di tifo addominale, i  
quali lo tollerarono egregiamente » potè stimolare le azioni riparatrici dei tessuti e la  
reintegrazione del plasma sanguigno profondamente alterato per effetto delle tossine  
tifoiche. Il GLOBEOL è un preparato da raccomandarsi per l'assoluta tollerabilità e  
assimilabilità, essendo capace di potentemente stimolare gli organi ematopoietici »  
Dott. L. AUDREY, Medico del Concorso Sanitario Chimico-TORINO.

Il Saccos L. 7.50, franco L. 7.75. Tassa di bollo in più. Non trovando il GLOBEOL nella  
vostra farmacia rivolgetevi agli Stabili CHATELAIN, Via Castel Morrono, 26, MILANO.

Invio gratuito di Opuscoli a richiesta.



# DUNLOP

## SULLA FRONTE BALCANICA

« Tutti i conducenti di camion qui, preferiscono gomme Dunlop ad ogni altra marca, perchè resistono al grande sforzo a cui sono sottoposte sia per la configurazione montagnosa del paese che per lo stato delle strade costruite in fretta. »

Conducente: . . . . .

. . . Ambulanza di Campo

. . . Divisione

Salonico.

DUNLOP: Dalla fronte italiana, dalla Francia e dalle Fiandre, dall'Egitto, dall'Africa Orientale Tedesca ed ora dai Balcani, giungono splendidi rapporti sulle gomme Dunlop. C'è ragione di essere fieri di conoscere che in condizioni di servizio attivo le gomme Dunlop sono state messe alla prova ed hanno dato quel risultato che da loro si attendeva.

UNICA CONCESSIONARIA PER L'ITALIA E COLONIE

**SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP PER L'INDUSTRIA DELLA GOMMA**

ROMA, Viale Castro Pretorio, 116 - Tel. 31-960.

Filiali: MILANO e BOLOGNA.



Caruso  
in Aida



## SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orfèi, 3).

Il vero "Grammofono" (originale) dalle celebri marche "L'Angelo" e la "La voce del Padrone" costituisce in ogni caso uno strumento indispensabile di cultura e godimento, rendendoci famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i paesi esportate dai migliori artisti — Tenaglio, Patti, Caruso, Titta Rufo, Battistini, L. Tetrazzini, L. Bori, De Muro, G. Martinelli, Paderewsky, Kubelik, ecc.

Il "Grammofono" suona le dazze care ai giovani, suona le marce dei nostri soldati, gli inni e le canzoni patriottiche, portando ovunque un'ovatta di vita fresca, sana, forte.

Il "Grammofono" rivela i fanciulli, avveglia in essi il gusto per la musica. Gli Inferni ed i convalescenti stessi sono grati al "Grammofono" perchè procura loro quanto di meglio offre la vita: le squisite modulazioni dell'Arte.

### NUOVI DISCHI CELEBRITÀ.

#### ENRICO CARUSO - Tenore.

- L. 16-50 - S. 106 Mia sposa sarà la mia bandiera (Strofa) rom.
- L. 16-50 - S. 152 Tempo antico (Caruso) canzone napoletana.
- L. 11 - R. 81 L'una d'onore (Mazzola e P. Tosti).

#### LUCIA TETRAZZINI - Soprano.

- L. 16-50 - S. 1440 Grand Valse (Verzani) Op. 10.
- L. 16-50 - S. 1445 Lakmé (D'Almeida) Priglen.

#### ALMA GLUCK - Soprano.

- L. 8 - R. 1451 Bohème (Puccini) Valse di Musette.

#### GIOVANNI MARTINELLI - Tenore.

- L. 8 - R. 339 Cavalleria rusticana (Mascagni) Siciliana.
- L. 12 - S. 286 Maria Fluctuat (Mascagni) Int. Amor.
- L. 8 - R. 383 Mattinata (Leoncavallo).
- L. 8 - R. 389 Rigoletto (Verdi) "Quanto è quella".

#### NINFA FLEISCH - Violonista.

- L. 6 - R. 953 In gondola (Elman) Improvviso.
- L. 6 - R. 952 Danza campagnola (C. M. e. Verax).
- L. 8-50 - S. 86 Romonda (Schubert) Intermezzo.

#### Nuovi dischi doppi

#### del tenore FIORELLI GIRAUD.

- L. 6-75 - R. 3851 Ave Maria (Grieg) e RIMPIANTO (Tosti) Serenata.
- L. 6-75 - R. 3849 L'orgoglio (Tosti) e Primavera (Tosti) romanette.

#### Orchestra del Grammofono.

- L. 5 - R. 1853 La duchessa del Bal Tabarin (Léon Bax).

↳ Duetto degli sposi (finale campagnolo).

↳ Frou Frou del Tabarin.

Il repertorio più ricco in commercio. Opere complete, ecc. Strumenti e dischi perfettissimi superiori ad ogni confronto. — Numerose novità ogni mese.

IN VENDITA IN TUTTO IL  
REGNO E COLONIE PRESSO  
I PIÙ ACCREDITATI NEGRO-  
I. ZIANI DEL GENERE. —  
GRATIS RICCHI CATA-  
LOGHI E SUFFPLEMENTI.



REPARTO VENDITA AL  
DETAGLIO GALLERIA  
VITTORIO EMANUELE,  
N. 38 (LATO TOMMASO GROSSI)

TELEFONO 96-31

122.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 38. - 22 Settembre 1917.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Fratelli Treves, September 22nd, 1917.



NOTTE DI PLENILUNIO NEL GOLFO DI PANZANO.



## INTERMEZZI.

L'avventura di Korniloff.  
I nuovi ricchi.

Di fronte agli avvenimenti russi, siamo tutti nella condizione dei nostri bisnonni, al tempo delle diligenze. Le notizie giungono confuse e monche come se le spargessero viaggiatori discorsi tra comitive sfaccendate. Anche quando sono, alla fine, accertate, confermate, sicure, esse rimangono mezzo velate e scarsamente comprensibili. Nella oscurità dei casi che succedono laggiù, tra le infinite correnti misteriose che circolano tra quelle folle che prima hanno spezzate le catene e poi anche ogni legame di vita sociale e nazionale, è impossibile orientarsi. Bisogna che confidiamo ciecamente in qualche nome, e parteggiamo per chi lo porta. Ma alla prova dei fatti, anche i nomi che ci parvero più saldamente piantati e significanti un pensiero deciso, una tendenza chiara, una volontà forte, crollano, ondeggiando, balenano, sicché non sappiamo più se chi ieri ci parve l'annunziatore d'una speranza, non possa essere domani il responsabile d'una sciagura.

Quella che fu chiamata «l'avventura di Korniloff» si trovò in tale condizione di spirito. Da qualche tempo Kerenski era per noi il dominatore della tempesta. Lo vedevamo tranquillo e grave opporre la sua mesta passione alle grida dei fanatici. La sua fermezza ci rassicurava; potevamo temere per lui le inimicizie dei pacifisti, non quelle dei partigiani della guerra. Invece ecco levargli contro un soldato, e intimargli, in nome dell'onore nazionale, di cedere il potere. Dopo la caduta di Riga, questo gesto virile, questa intimità seccamente militare, era una trazione di energia che non poteva non suscitare la nostra simpatia. Noi aspettiamo con pazienza addolorata, dalla Russia, da sei mesi, invano, qualche cosa che sia un po' più solido delle chiacchiere. Vedevamo chiaro che Korniloff poteva, con quella minaccia, scatenare in Russia la guerra civile; ma poiché, ora, lo stato permanente della nuova repubblica è la baruffa civile, che schiamazza in ogni strada, e ogni tanto insanguina il selciato, e si moltiplica querula, vile, fremente di odii indistinti, mentre ogni campanello politico litiga col campanello vicino, e, di sottomano, le idee tedesche e i marchi scorrono fomentando le piccole ribellioni imbecilli, la guerra civile ci parve una crisi più aspra ma più rapida, il gran dado gettato per far parlare decisamente la sorte.

Pure, in fondo, noi guardavamo ancora a Kerenski con simpatia. Tra le chiacchiere di questi giorni, una ne corre assai significativa: «Korniloff e Kerenski sono d'accordo». Lo spirito pubblico, smarrito, cercava di associare le sue simpatie di ieri alle nuove simpatie d'oggi.

S'accorse presto che non era possibile. E fu più dolorosa l'incertezza. Quel generale, poco più che quarantenne, celebre per il suo valore, ci appariva e ci pare ancora un patriota severo e leale. Non abbiamo, in fondo, nessuna ragione politica, per negare che egli fosse lo strumento d'una congiura controri-

voluzionaria; ma crediamo che certe reazioni non siano ora più possibili. Questi anni di guerra hanno angosciato l'umanità, ma anche hanno liberato gli spiriti. Non è più concepibile un mondo che non sia ordinatamente democratico. Le autocrazie non sono solo cadute di fatto; sono ancora di più invocate come principio. Perciò anche se Korniloff avesse concepita segretamente l'idea di sopraffare la rivoluzione, la sua divisione Selvaggia avrebbe tutt'al più fatto finire le male sedizioni, ma non avrebbe potuto ricondurre in Russia un regime contro il quale contrasta oramai la pubblica opinione del mondo; meno naturalmente, e per ragioni evidenti, l'opinione prussiana.

Anche oggi, che egli è caduto, non diffidiamo di lui. Tutt'al più ci accorgiamo che il suo amore per la Russia era maggiore delle sue capacità intellettuali, e che il suo gesto invece di esser raccolto e robusto, era inconsulto, febbrile, disperato, come tutti quelli che costituiscono l'azione politica russa, al governo e in piazza, da tanti mesi.

Allo stesso modo che non diffidiamo delle sue intenzioni, neppure ora, e crediamo che egli abbia voluto solo dar fermezza e chiarezza alla guerra, per nettare la Russia dalla vergogna di tante fughe e di tante sconfitte, nei giorni nei quali abbiamo intravvisto in lui forse un liberatore, non abbiamo diffidato di Kerenski. Abbiamo solo tremato che i legami del passato impedissero a quella sua anima, abbeverata di dolore, le risoluzioni taglienti delle quali c'è bisogno nella fretta di quest'ora. Ci pareva che tra lui e Korniloff non ci potesse essere differenza che di maniera; e che in ogni modo, l'esercito non fosse organizzazione tale che potesse esser maneggiata e diretta in modo da non scontentare troppo i leninisti; e che infine ogni modo fosse buono non solo dal punto di vista dell'Intesa, ma anche di quello russo, piuttosto che i tedeschi forzassero Pietrogrado.

Al breve dramma abbiamo dunque assistito con l'anima sospesa, non sapendo bene a chi dare tutta la nostra fede. Oggi, crediamo che questo dramma non sia stato inutile. Korniloff ha sventolato una bandiera di guerra; gliel'hanno strappata di mano, ma non per lacerarla; anzi per agitarla. E le parole che ora grida alla Russia e al mondo Kerenski, sono in fondo le stesse che pronunziò Korniloff. «Guerra sino alla vittoria». C'era pur bisogno che la contesa sorgesse intorno a questa bandiera, e non tra la bandiera nazionale e quella bianca dei pacifisti. Non dico che si possa essere ora tranquilli del tutto. Ma il fatto che, dopo una rivolta militare, il governo che ha vinto questa rivolta, debba ancora e più di prima, farsi assertore della guerra, significa che i popoli obbediscono a leggi profonde, delle quali i facili oratori da comizio non conoscono l'esistenza, ma che non possono essere abolite dalle piccole prepotenze dei piccoli uomini.

In quel poco teatro francese che riesce ancora a nascere in questi tempi gravi, uno dei temi prediletti è quello dei nuovi ricchi, dei milionari di guerra, come li chiamano da noi. L'argomento è di una grande attualità; uno scrittore non può scegliere certo nulla di più fresco, di più contemporaneo. Eppure ecco una prova novella che il teatro è un vecchio organismo, che con stomaco di cammello rimugina lentamente i vecchi tipi, dei quali si è nutrito secoli e secoli o sono. Non so

se sia vero quello che affermava Carlo Gozzi, che cioè non siano possibili sulla scena che trentasei situazioni drammatiche. Il Goethe racconta che Federico Schiller s'era intestato a volere trovare delle altre, e non riuscì nemmeno a raggiungere le trentasei dello scrittore veneziano. Ma è certo che i tipi comici sono limitatissimi. Ci sarebbe da percorrere una strada ampia e pittoresca, partendo dalle figure allegre delle più recenti commedie, e andando a cercare i teatrini primitivi del cinquecento nei quali esse sono rimboccate cenciose e infarinate, dopo aver diletto i pubblici nelle feste rustiche della Grecia o nei quadriviri romani. Si vedrebbe quanta parte hanno avuta gli istrioni erranti nelle glorie del teatro moderno; e anche si scoprirebbe che non ci fu grande teatro che non sia nato dalla piazza; che mentre i dotti e i letterati si affannavano a imbalsamare cadaveri scenici, per la strada, nelle baracche dei saltimbanchi, negli *auto da fé* spagnuoli, negli interludi inglesi, nelle moralità francesi, e più tardi, attraverso le maschere italiane, si elaborarono i tipi che oggi, con originalità stupefacente, inventiamo ogni giorno.

Quanto ai nuovi ricchi, si potrebbe certo, con qualche pazienza, scoprire che non sono che i vecchi ricchi, e trovarli freschi e arzilli come quelli che nascono ora, nelle allusioni di Aristofane, e più giù, nella spensierata allegria di Molière, o nella vanità goffa del *Bourgeois gentilhomme*, o nel dilettantismo balordo e bonario del *Cavalier Giocando*.

Nel fornitor del Stato, riconosceremo facilmente i vecchi *traitants* del teatro di Lesage, o i Lechats avidi del più recente dramma di Mirbeau, o i villani rifatti di tutte le scene di tutti i dialetti, sia che essi parlassero la bella lingua di Molière o il toscano pieno di riboboli di Giambattista Egnoli, o il fiorentino vivo di Saverio e della Grecia della commedia dell'arte Zanon, o il veneziano di *Zente refada*. Avranno o la cinica morale del Dumasiano Monsieur Giraud che affermava che gli affari sono il denaro degli altri — quindi anche dei contribuenti — o si troveranno a disagio entro le nuove ricchezze, come Monsieur Jourdain. Personaggi da tragedia, o personaggi da commedia, solo le circostanze saranno mutate per essi; ma il loro dramma o la loro farsa l'avranno già vissuta cento e cento volte. Questo piccolo fatto serva di risposta a chi si aspetta che dopo la guerra sorga, tutta vergine e armata come Minerva, un'arte nuova. Se mai bisognerà aspettare — e ahimè, noi non abbiamo tempo per aspettare tanto — le generazioni che furono concepite durante questa terribile crisi. Noi non potremo che mutar, forse, d'argomento, cioè mettere un po' di cronaca contemporanea intorno alle storie e alle vicende che furono contate e ricontate ai nonni dei nostri nonni.

Una vignetta bestiale, pubblicata da un giornale danese, offende tanto il nostro esercito, che il governo italiano ha dovuto protestare. L'offende dopo le nostre meravigliose recenti vittorie. Niente di straordinario. Lo diceva già Amleto: C'è del *marco* in Danimarca.

Il Nobiluomo; Vidal; 1

**FERNET-BRANCA**

SPECIALITÀ DEI

**FRATELLI BRANCA - MILANO**

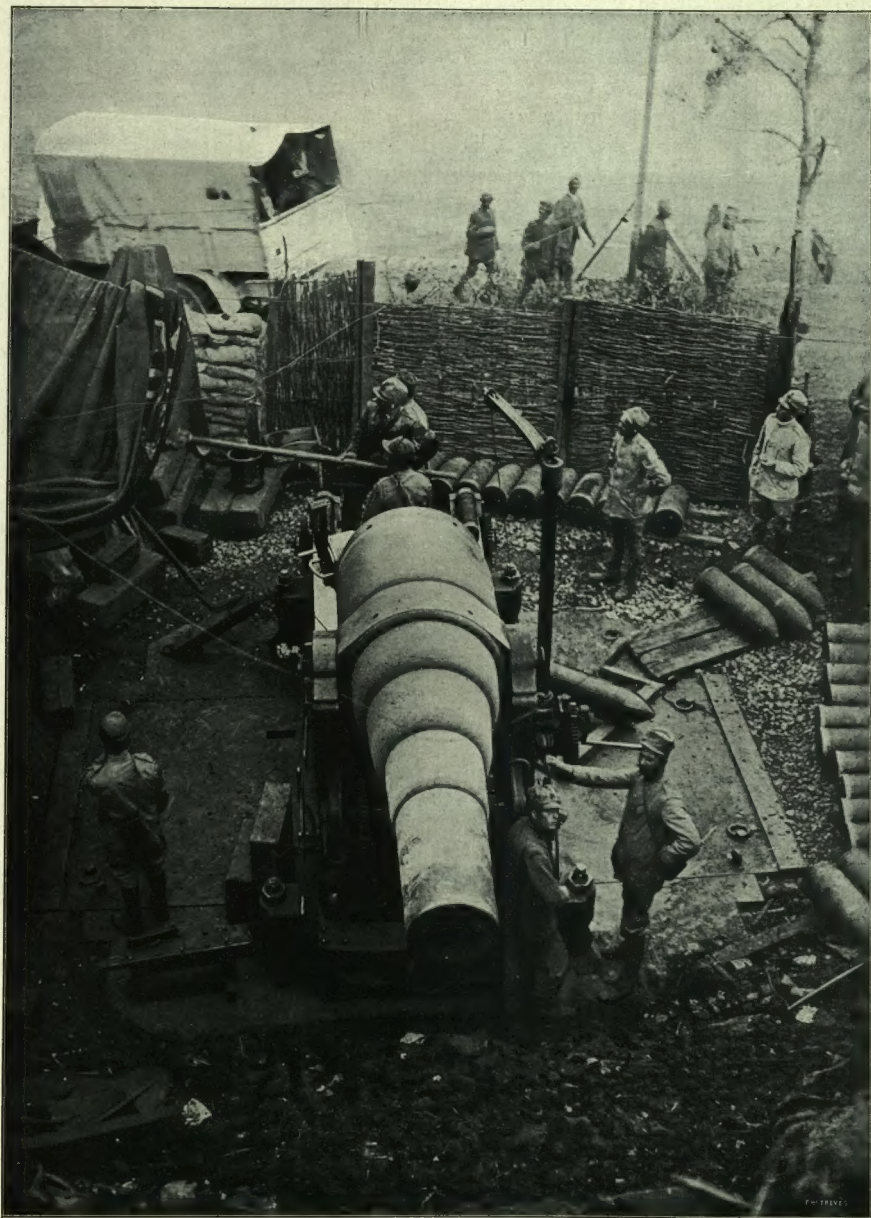
**Amaro Tonic - Corroborante - Digestivo**

— Guardarsi dalle contraffazioni —

**PIRELLI**



LA PREPARAZIONE DI UN'OFFENSIVA.



Un grosso calibro in posizione sulla fronte Giulia.



## DAL FRONTE: MONTE SAN GABRIELE.

Tutti e sei i Monti dei Santi che stanno intorno a Gorizia erano dunque uno più feroce dell'altro, e quelli ancora contesi sono a più sibitondo dell'altro.

Questa guerra vuole tornare a essere a ogni costo guerra di trincea. Per una settimana che valore e fortuna dei nostri soldati avevano rotto questa penosa legge e la guerra s'era spiegata infrenabile urto, preda e manovra e saggio d'immediata ricompensa, ora rifà valere la sua perfida restia intorno agli infernali spalti del Monte San Gabriele. Dopo la sconfitta rovina della prima disfatta, la disperazione e la forza nemica hanno trovato da saldarsi a un cardine di resistenza a oltranza intorno a uno dei capisaldi del vecchio sbarramento fra Monte Santo, Dol e la grande schiera che sale al Veliki e al San Gabriele.

Chi vede oggi il San Gabriele deve convenire: questa montagna ha buone spalle, da sopportare carichi tremendi.

Altri Monti superbi vedemmo unirsi sotto la spaventosa allegria delle nostre artiglierie. Vedemmo il Santo perdere la eccelsa corona del suo convento e chiedere pietà coi tronconi neri dei suoi alberi più tenaci. Questo San Gabriele, più l'artiglieria lo spoglia e lo spiana, più sembra ingigantire, smascherando le sue groppe mastodontiche, l'ossatura formidabile delle sue naturali difese. Le sue selve sono incarbonite. Le sue strade sono le carnisie della morte. Le sue balze sono ciglioni di deserto, le cave intronate e spaccate al suo piede sono più morte di quelle di Troia e Micene. Nulla è più truce dei suoi silenzi nelle pause del cannone.

Il San Gabriele, da solo, ha sostenuto la guerra di tutta la prima metà di settembre. Intere giornate sono trascorse con uno spavaldo cielo dorato e calma apparente sulle alture di Bainsizza, sui ripidi cigli dell'altipiano di Ternova. Perfino la martirizzata piana di Gorizia pareva essere tregua.

E le colline oncolati, sotto il tepido sole, tra Sorber e Grazigna, apparivano come spartite: quella parte verso Gorizia tutta di groppa rossastre, quella verso Stajera ancora di chivi verdi e ombreggiati. E Gorizia da nord veduta contro sole, pareva misera e piccola, ma senza funi di disgrazia nel suo cielo ingratito. Si vedeva lontano sul Fanti gonfiare qualche grosso pennacchio d'argento, e il San Michele in pace, tra l'imboccatura del Vallone splendida di nebbie e l'Isosno che luccicando si faceva strada verso il mare, evitando il Carso. La pianura era in pace fin sotto Cromberg e Monte San Daniele, fin al riso delle solitudini lontane di Prvacina.

Ogni tanto nell'azzurro leggero, sotto il gran sole puro venivano d'Italia alti tricolori d'una splendida trasparenza, caravalle colorate per un mare senz'onde; e i piccoli caccia brillavano e sparivano come piccoli delfini in viaggio.

Tutta la furia e la tempesta concentrate pare che vogliano disfare addirittura il monte maledetto. Il nostro tiro empie di oscuri nubi le pendici orientali e meridionali, il tiro nemico infuria su tutta la pendice occidentale e sulla dorsale del Veliki, che è il grandioso sperone settentrionale del sistema.

Sulla linea di cresta s'incrociano i fuochi avversari. Il monte, coi suoi declivi distesi, offre scarsi ripari. Il metodo del cannone è allora spaventevole, perché la sua distruzione può arrivare dovunque. A tutti i crocevia delle mulattiere, allo sbocco di tutte le forre, sugli spalti di ogni struttura, sui pendii vulcanici con tuoni secchi, si levano pine di fumo arrotolato che covano lungamente la loro rovina. Non è il solito tiro fatto a zone, che lo spettatore lontano vede localizzato su questo e su quell'ele-

mento delle reciproche difese, non è una annodatura di trincee che si vuol rompere, un fortino che si voglia debellare con un cerchio di fuoco, una linea di comminazioni che s'abbia da squarciare. È tutto il monte fasciato di fumo e di tuono che si vuole far saltare: ed è tutto il monte che invece resiste ferocemente a tutt'e due le prese. Una fatica e un affanno senza pause, e sempre crescente, d'una mostruosa concordia, che fa dire: rovina del mondo; che non scema e non si sospende da una



Ricupero di elmetti austriaci.

parte se non scema pure dall'altra parte. Allora sulle vette irrompono uomini indovinati d'una e d'altra pendice, e appena la furia degli accenti a signoreggiare la resistenza degli altri, l'artiglieria torna a riaprire voragini di morte su tutto il campo e riapre le battaglie di tutti i calibri urlando da innumerevoli appostamenti. Il vento non fa in tempo a togliere i veli del fumo d'intorno alle coste bruciate, a scrollare le lugubri pine dei calibri

piombo di cento metri dalla pianura. Le vie d'accesso alla selletta di Dol sono pericolosamente dure per noi e lo sarebbe il varco naturale e facile dei rifornimenti e dei rincalzati. Il Veliki è una parete di sprone che sorripia sul nodo di queste strade. Noi, risalendo da Dol, ci siamo buttati su questo sprone e saldamente ora lo teniamo. E per l'appunto con questo vicino appiglio che noi abbiamo profondamente amantellato, e che ci dà delle coraggiose difese nemiche: che ora s'appoggiano disperatamente al fortino circolare della quota in vetta del monte in cui è l'opera alla quale vengono a saldarsi tutte le linee di questo caposaldo, da San Daniele e da Santa Caterina.

San Gabriele e gli altri Santi hanno buone spalle. Ma l'Italia al momento buono ha mostrato d'averne buone bastoni, per l'ora delle confidenze tremende; ne sono persuasi tutti, e primi gli austriaci.

Oggi come oggi questo monte, questa fortezza di monti, hanno per noi ancora qualche mistero.

Annota, prima che sulla piana goriziana, sulla faccia livida e fumante di questo monte tutto piaghe e rovina. I cieli friulani di settembre sono una tefera meraviglia di oro di rosa di violetto e di verde intorno alle aemene nuvole di braga appena il sole se n'è andato. Da tutti i punti del cielo tornano gli aeroplani con malinconiche giravolte ai loro campi già vapori in pianura.

Pare un'ostinazione lugubre e vana che la guerra anche a quell'ora duri. Gorizia grigia sprofonda nel buio senza lumi accessi.

La gola dell'Isosno, tra Santo e Sabotino, s'infosca paurosamente.

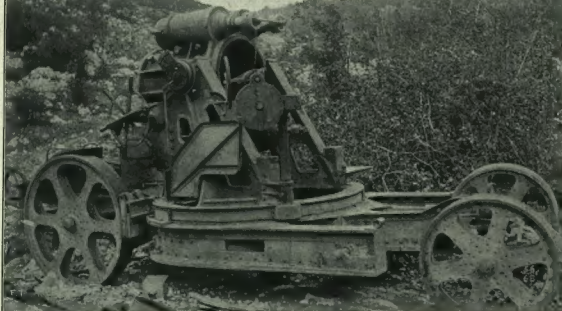
Ma basterebbe risalire il fiume un po' a monte di Plava per incontrare, mentre s'accendono in cielo le prime stelle, segni d'una strana festa riverberata.

Razzi verdi, razzi rossi, razzi bianchi, che cadono dai monti rigando lungamente la prima umida tenebra, che salgono su dal fiume e dalle strade, benalga di gioia tricolore a tutta spessa dell'Intendenza a u: il fante che è tornato a riprendere l'avanzata, si riberbera un po' per sera i razzi che ha trovato dentro i numerosi cassi nei depositi che il nemico ha abbandonato e invece dei mitragliatori spara qualche caricatore austriaco e butta qualche spezzetta austriaca dentro il fante. E dai pendii si sentono cadenze paesane, bussi di bidoni e di gamme, e qualche moccio illumina tende e capanne.

Per quelli che ora vegliano in fondo dietro i macigni scheggiati del San Gabriele, per i feriti che si trascinano carponi nelle buche della granata, per le rigide vedette che trattengono il respiro e ce l'hanno col loro cuore che batte troppo forte e qualche volta trae in inganno, per tutti quelli che pensano con qualche nero rimpianto alla famiglia che disperano di rivedere.

Per tutti quelli che quanti riposano ora questi allegroni che bivaccano sui fianchi notturni dei monti, e che ancora ieromte del San Gabriele, che ravvano a morire, quando i fratelli che ora sono sul San Gabriele disfacevano le tende dei dolci pendii del Collio. Oggi a me, domani a te, oggi il vino, domani la sete, la guerra e la pace infine sono quello che sono, come le due parti della Messa, l'aratro e la spiga, e il soldato ha la sua vecchia scienza che gli dice: tira a campare e non ti muovere. Pazienza e buon uomo: furono sempre gli indici delle più belle vittorie, sul Diavolo e su qualunque altro nemico.

ANTONIO BALDINI



Un affusto da 305 austriaco da noi catturato. (Labor. fot. del Com. Supr.)

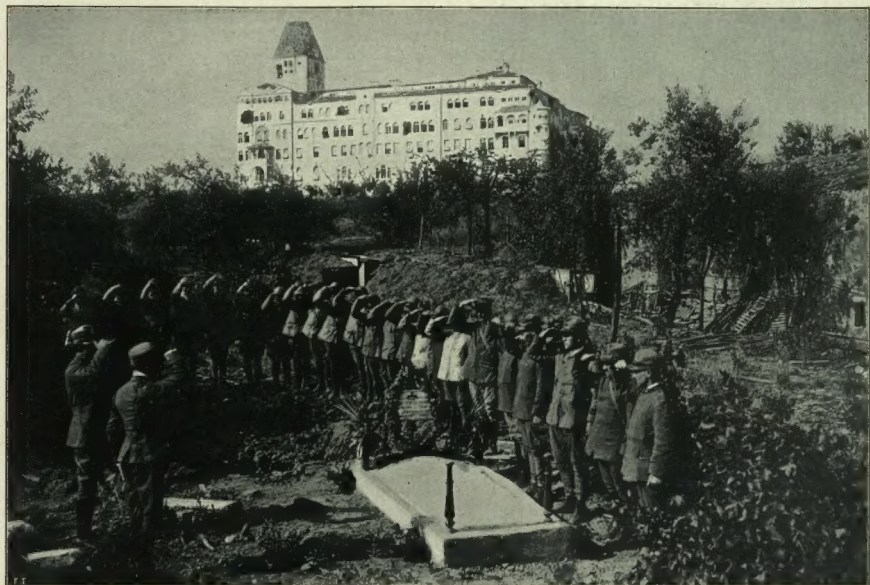
più grossi, ma però basta a portare via in fretta le nuvolette degli shrapnells, così come sono, senza appena sfrangiarle. Il sole, nell'ora più cordiale, non riesce a colorire e a rilevare la faccia livida di questo monte.

Il Santo era un altro monte che si fece un'altra difesa anche della sua altezza solitaria e della rigidità dei suoi ascendentismi. Ma la difesa del Monte San Gabriele è più ricca e meglio articolata: tira le ragioni della sua strenua resistenza dal fatto che è rimasta appoggiata e legata a quasi tutte le difese delle alture circostanti anche dopo la caduta del Santo, che i suoi pendii sono d'ogni parte naturalmente rialzati di contrafforti poderosi e racconciati senza avallamenti troppo svantaggiosi ai bastioni delle alture sussidiarie. Santa Caterina è un'opera avanzata inattaccabile, per uno stra-

PASTINE GLUTINATE PERMANENTI  
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna

VERMOUTH CINZANO SPUMANTE





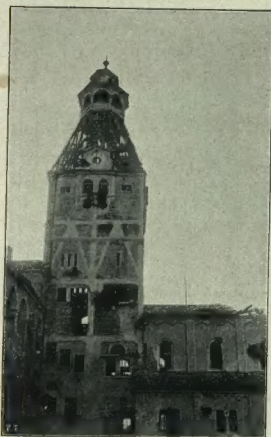
Onori a un artigliere caduto.



Gruppo di prigionieri austriaci.



## INTORNO A GORIZIA DURANTE L'ULTIMA OFFENSIVA.

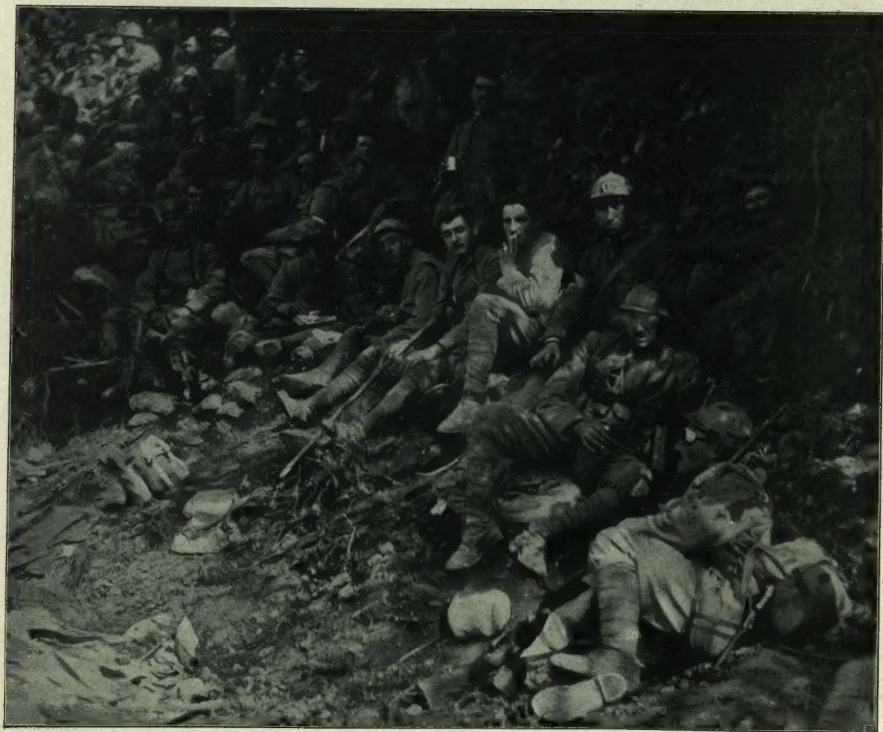


Come fu ridotto dagli ultimi bombardamenti austriaci il Seminario di Gorizia.



Una casa sotto il Monte Santo.

(Labor. fot. del Com. Supr.).



Rincalzi al riparo dai tiri nemici.

(Labor. fot. del Comando Supremo).



## LA PARTENZA DELLE TRUPPE AMERICANE PER LA FRANCIA.



Nova York. — I reggimenti sfilano nella Quinta Avenue prima d'imbarcarsi.



LA NOSTRA AVANZATA SULL'ALTIPIANO DI BAINSIZZA.







LE ARTIGLIERIE DA CAMPAGNA VENGONO TRAINATE A BRACCIA SU PER L'ERTA.



## LA CITTÀ DI RIGA CHE I RUSSI HANNO ABBANDONATA AI TEDESCHI.



La Borsa.



La città vista dal Porto.



Il teatro russo.



La Cattedrale.



Il teatro tedesco, del quale Riccardo Wagner fu direttore.



La strada principale.



# CADUTI PER LA PATRIA



Dom. Lamattina, di Aidono (1869), magg., dec. med. arg. 26 febbraio 1916 a Zagora.



Carlo Giussani, di San Martino di Montale, sottoten. 16 maggio sul Cucco.



Clodomiro Natoli, di Palermo, sottoten. 17 giugno nel settore dell'Hernandia.



Luigi Martena, di Venezia (1886), allievo ufficiale. 11 giugno sul Vodice.



Salvatore Manganella (1888), capitano lora. 19 maggio sul Vodice.



Camillo Vitiello, di Napoli (1876), ten. alpini. 16 giugno sull'Ortigara.



Carlo Vincenzo Marchini, di San Maurizio Canavese (75), ten. alp. 8 giugno sul Vodice.



Rag. Federico Serazzi, di Bologna (1889), sottot. 20 ott. 1916 sul Monte Spil.



Luigi Eschini, di Pina (1884), tenente alpini. 16 giugno sull'Ortigara.



Ercolo Arcostanzo, di Alessandria (1891), ten. 34 maggio nell'osped. di Cormons.



Umberto Roselli (1884), sottotenente artig. da montagna. 21 maggio sul Carso.



Avv. Cesare Turati, di Busto Arsizio (1890), ten. alpini. 3 maggio sul Sessanè (alto Cadore).



A. Bernucci, di Bassano (97), sottot. pilota aviat., dec. med. d'oro. 28 maggio sul Vodice.



Vincenzo Solimani, capitano. 27 giugno in un ospedale.



L. Nugoli, di Lucca (1886), tenente pilota aviatore. 31 marzo.



Rag. Francesco Verdelli, di Firenze (1893), sottot. bersagliere. 21 maggio sul Vodice.



Avv. Luigi Tommaso Mittino, di Treviso (1884), sottoten. 23 maggio sul Carso.



Salvatore Calata, di Castrogiovanni, tenente. 21 febbraio a quota 208 sud.



G. Viner, di Pietrussanta (87), sottot. pilota aviat., dec. med. argento. 8 maggio a Venezia.



Dott. Domenico De Sandro, di Valledouga Cal., cap. med. 13 febr. presso Padova.



Alfredo Carini, capitano d'art. 29 settembre 1916 a Gorizia.



Mario D'Amelio, di Napoli, tenente d'artiglieria. 11 ottobre a Novallia.



Alessandro De Mori, di Roma (1885), sottoten. 29 giugno 1916 sul San Michele.



Guglielmo Tedeschi, di Napoli (1888), tenente artig. 14 novembre 1916 in Carnia.



Luigi Mäner, di Milano (1887), tenente degli alp. 16 maggio sul Vodice.



Amedeo Spelta, di Milano (1894), allievo ufficiale. 17 luglio in Carnia.



Genualdo Cieri, di Chieti (1890), sottoten. dec. med. arg. 6 agosto sul Sabotino.



Mario Buzio, allievo uff. alp. dec. med. arg. 19 giugno sul Monte Ortigara.



Giuseppe Crippa, di Milano (1890), allievo ufficiale. 19 maggio sul Monte Cucco.



Giovanni Paleari, di Casteg. (1894), tenente. 21 maggio sulle pendici dell'Hernandia.



## IL CHILE, LA GUERRA E L'ITALIA.



Santiago: La piazza principale.



Santiago: Il palazzo del Congresso Nazionale.

In questi giorni, con rinnovato fervore, la Repubblica del Chile festeggia solennemente la data del 18 settembre, che ricorda la sua liberazione dal giogo straniero. Dopo aver duramente sofferto nei primi mesi del conflitto europeo, ed aver superato una grave crisi economica e politica, il Chile può oggi lietamente guardare il cammino trascorso, e mostrarsi fiero dei superbi risultati raggiunti nel campo del progresso industriale e della saldezza finanziaria, collaborando di fatto, mediante la fornitura agli Stati dell'Intesa delle sue preziose ricchezze minerarie, alla guerra contro quella Germania che nel 1914 contribuì con tutte le sue forze ad isolarlo dal mondo ed a privarlo dei suoi commerci, riuscendo, del resto, con le sue prepotenze, malgrado una decennale penetrazione bancaria e militare, a far divenire dichiaratamente intesa della pubblica opinione chilena. Non solo, infatti, per le gravi violenze commesse barbaramente dalla Germania durante la guerra, si sviluppò questa accentuazione dell'opinione pubblica chilena, ma anche per le sopraffazioni compiute a danno della Repubblica dalla insolenza teutonica, la quale ne violò ripetutamente la neutralità, e le recò grave danno, riunendo sulle sue coste alcuni suoi incrociatori e molte sue navi mercantili, facendo di alcune isole lontane del Pacifico la propria base navale, e riuscendo così, per alcune settimane, fino alla battaglia delle isole Falkland, vinta dagli inglesi, ad interrompere ogni traffico sulle coste chilene. Questa interruzione, complicata dal fatto che, a causa della scarsità del tonnellaggio, fu assai difficile far riprendere ai vapori inglesi un traffico regolare con il Chile, provocò una grave crisi economica, essendosi interrotta improvvisamente quella esportazione del salnitro, che costituisce la base dell'economia chilena.

Ma il progressivo meccanizzarsi della guerra europea non doveva tardare a far risentire la sua benefica influenza su questa economia. La crescente fabbricazione degli esplosivi provocò un intenso fabbisogno di nitrato di soda, per cui si ricorse al-



GIOVANNI LUIGI SANFUENTES, presidente della Repubblica.

l'aiuto ed alla collaborazione del Chile. Nuove linee di navigazione furono instaurate, e l'esportazione del prezioso salnitro, già così sviluppata in tempo di pace, data la utilità agricola del minerale, fu più che raddoppiata, salendo ad oltre 63 milioni di quintali nell'ultimo esercizio. Questo fatto provocò la rinascita economica del paese, che risali a novella fioridezza; ogni traccia di crisi agricola scomparve, e il cambio migliorò singolarmente, tanto che il *falso* chileno risali da un valore di 8 pence a quello di 12, che oggi sta saldo.

Nuove relazioni economiche si sono allacciate così con i paesi dell'Intesa, e si sono poste le basi di quella vasta opera di sfruttamento industriale e commerciale, che darà una grande ricchezza alla Repubblica.

Mercè le sue infinite risorse naturali, il Chile creerà infatti sul suo territorio una intensa vita industriale. E nota la sua ricchezza di salnitro, del prodotto sempre indispensabile in pace e in guerra, come perfetto cocione e per la produzione degli esplosivi. Il rame è così abbondante che il Chile sta al secondo posto, nella statistica della produzione ramifera. E poi il ferro, abundantissimo, di facile estrazione, e il carbone fossile, anch'esso prodotto su larga scala. Mentre poi le immense mandre di pecore della Patagonia fanno del Chile un paese intensamente produttore di lana, da un'estremità all'altra della Repubblica abbonda la forza motrice idraulica, mercè i torrenti che si precipitano verso il mare dalla cima delle Ande, le cui nevi perpetue li alimentano incessantemente. La ricchezza del paese può essere significata da un chiaro indice: dalla situazione finanziaria dello Stato, che si regge specialmente sul chiaro d'uscita del salnitro, tanto da permettere l'imposizione di una tassa sul reddito veramente irrisoria: del 5 per mille. Grazie ai recenti guadagni, si sta formando nel paese un accumulamento notevole di risparmio; tanto che i capitali investiti nelle industrie, che erano, fino a ieri per l'80 per cento di stranieri

— specialmente inglesi — sono oggi, per oltre il 55 per cento del totale, in mani chilene.

Con un paese di così notevole avvenire economico, l'Italia deve stringere maggiori rapporti diretti di traffico. Al Chile dimora una vasta colonia italiana, assai ben voluta nel paese, e fiera della sua italianità; ma ben altra vastità di relazioni commerciali deve sorgere fra la Repubblica del Pacifico e il nostro paese.

Noi dobbiamo fin da ora assicurarci a condizioni convenienti quel mercato, per trarne tutte quelle materie prime minerarie — salnitro, rame, ferro, carbone — di cui siamo privi o scarso, e che ci occorrono oggi, e ci occorreranno sempre di più nel dopo-guerra, per mantenere le nostre industrie, durante e dopo la crisi della ricostruzione, in piena vitalità. D'altra parte, a queste nostre industrie non è sufficiente il mercato interno, ed hanno bisogno di sviluppare l'esportazione. Questa può e deve essere sviluppata anche al Chile; bisogna ricordare che questo ha una configurazione uguale alla nostra, che ha, come noi, grandi forze idroelettriche, per corsi d'acqua che scendono bruscamente al mare, e che dovrà risolvere, come noi, il grande problema della elettrificazione delle ferrovie.

Bastano questi accenni per mostrare come tutta la nostra industria « pesante », quella dei macchinari elettrici e d'alto genere, potrà risolvere, anche nel Chile, problemi di grande importanza, ed esportarvi i prodotti della sua attività.

Il Chile è rappresentato in Italia, oggi, da un diplomatico di alto valore, S. E. Enrique Villegas, che già dimostrò la sua amicizia per l'Italia, quando era ministro dell'Istruzione, chiamando nelle facoltà mediche chilene valenti professori italiani. Fu poi, per molti anni, ministro degli affari esteri e presidente del consiglio della Repubblica; oggi che rappresenta fra noi il paese di cui è una delle maggiori personalità, siamo certi che riuscirà ad allacciare fra il Chile e l'Italia una stretta rete di cordiali legami commerciali, culturali, morali.

A.Y.

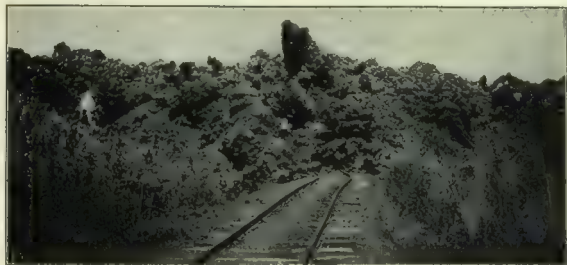


S. E. ENRICO VILLEGAS, ministro Plenipotenziario del Chile presso il Re d'Italia.



La signora VILLEGAS, moglie di S. E. il ministro.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il terremoto di San Salvador: Un ammassamento di lava eruttiva che ha distrutto la linea ferroviaria.



† La Regina Eleonora di Bulgaria, morta a Sofia il 12 settembre. (Vedi pag. 285).

## I TORBIDI RIVOLUZIONARI IN SPAGNA: LA REPRESSIONE A MADRID.



La fanteria attacca i rivoltosi.



Un soldato ferito.



Una sezione di cavalleria a Puerta del Sol.



L'agitatore Aguilera alla testa dei dimostranti.



La cavalleria carica i dimostranti nella via degli Ambasciatori.



I fantaccini disperdono i dimostranti nella Gran Via.



## LA MOSTRA DI GUERRA DEL PITTORE ANSELMO BUCCI A MILANO.



Il Forte.

Il quadro che riproduciamo fa parte di una interessante Mostra d'Arte inaugurata il 15 settembre alla Galleria Pesaro di Milano, a beneficio dello scaldarancio. Si tratta di oltre cento dipinti ed acquerelli intorno alla nostra guerra, dovute al noto pittore milanese Anselmo Bucci. In qualità di volontario ciclista egli viaggia per parecchi mesi alla fronte riportando gran numero di impressioni e di studi che sviluppa in quadri ed acquerelli notevolissimi per originalità di visione e per l'ardimento della tecnica.

## LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bollettini ufficiali).

## Le operazioni dall'8 al 15 settembre.

9 settembre. — A nord-est di Gorizia la lotta delle artiglierie prosegue incessante.

Sul rimanente fronte consueta attività di fuoco e di pattuglie.

10 settembre. — Sul fronte tridentino, riparti esploranti, avversari vennero fuggiti da nostri posti avanzati di Gima di Cady (Tendole), di regione Zurez (oriente del Garda) e del Col di Lana.

In Carnia un attacco alle nostre posizioni di Monte Grandia e di Cuel Tarone fallì completamente, per quanto eseguito in forze ed accuratamente preparato dal fuoco di artiglieria.

A nord-est di Gorizia la nostra pressione continua. Tre tentativi avversari di alleggerita, con contrattacchi di fanteria, vennero immediatamente repressi.

Nella zona meridionale dell'altopiano carso l'attività delle artiglierie fu ieri molto grande.

Nostri aerei hanno battuto batterie avversarie della Selva di Ternova. Il nemico oppose vivissimo fuoco anti-aereo.

La raccolta dell'ingente bottino fatto dall'inizio della battaglia non è ancora compiuta. Finora vennero annoverati: 145 cannoni, di cui 86 di medio e grosso calibro, 94 bombardieri e lancie-bombe, 322 mitragliatrici, 11.196 fucili. Molte di queste armi sono già in azione contro l'avversario.

11 settembre. — Su tutto il fronte azioni prevalentemente di artiglieria.

Ad ovest del Garda, dopo intensa preparazione di fuoco, il nemico attaccò i nostri posti avanzati fra Val di Concel e il Lago di Ledro, riuscendo a metter piede in uno di essi: ne fu subito scacciato. Alle foci del Timavo, riparti di assalto che, con il sostegno di ondate di fanteria, muovevano contro la nostra posizione di estrema destra, furono arrestati e volti in fuga con gravi perdite, da efficaci fuochi di sbarramento.

12 settembre. — Nella giornata di ieri il nemico tentò vari attacchi, subito repressi, contro le nostre linee dell'altopiano di Bainsizza, portando poscia il suo massimo sforzo a nord-est di Gorizia. Dopo aver tenuto per parecchie ore sotto violentissimo fuoco le nostre occupazioni lungo la cresta del San Gabriele e sulle pendici occidentali del monte degradanti verso Salcano, le attaccò da est e da sud.

L'aspra lotta, iniziata all'alba, andò accentuandosi attorno all'orlo occidentale del pianoro di Santa Caterina.

Alla fine, verso mezzogiorno, l'avversario, battuto e respinto, desistè dai suoi infruttuosi tentativi.

13 settembre. — A nord-est di Gorizia il nemico, impegnando unità di recente fatte affluire al nostro fronte, ha rinnovato ieri con più grande accanimento e maggiori forze il tentativo di sloggiarci dal monte San Gabriele. I suoi furiosi attacchi poterono avere ragione di alcuni posti avanzati, ma dovettero arrestarsi contro la nostra linea principale di occupazione che, tenacemente difesa dalle brave truppe della XI divisione, non poté essere né scossa, né intaccata.

Sul fronte tridentino, in azioni di avamposti, pattuglie avversarie vennero fuggite.

Un velivolo nemico, colpito dal nostro tiro antiaereo, precipitò nei pressi di Duino.

14 settembre. — Lungo tutto il fronte peggiori dirotte hanno limitato grandemente l'attività combattiva.

15 settembre. — Azioni di artiglieria di notevole intensità su alcuni tratti dei fronti tridentino e Giulio.

Presso Log, nella zona settentrionale dell'altopiano di Bainsizza, rettificammo, avanzando, la nostra linea di occupazione e catturammo prigionieri.

Sul Carso le retrovie nemiche vennero colpite dai nostri aviatori con circa tre tonnellate di bombe. In seguito a duello aereo un velivolo avversario precipitò in fiamme nel torrente Ausza (Assack). I piloti restarono uccisi.

16 settembre. — Ieri sull'altopiano di Bainsizza la valorosa brigata Sassari (151-155 reggimenti), con magnifico impeto, guadagnò terreno verso l'orlo sud-orientale e catturò 17 ufficiali, oltre 400 uomini di truppa ed alcune mitragliatrici.

Ammassamenti nemici nella zona di Ravenna (ad oriente del San Gabriele) furono battuti con circa due tonnellate e mezza di bombe da due nostre squadriglie aeree.

## NECROLOGIO.

— Fra le vicende drammatiche toccate alle Corti Balcaniche in questi tre anni e più di guerra è da notare, ora, la morte della zarina dei Bulgari, Elena, seconda moglie, dal 1908 — dello zar Ferdinando di Coburgo. Era nata a Trebschen, Germania, il 22 agosto 1869, principessa di Reuss, ramo cadetto. Lo zar Ferdinando, che dal 1893 al 1899 aveva avuto in moglie Maria Pia Luisa dei Borboni di Parma, ebbe da questa due figli e due figlie; ma non ebbe prole dalla seconda moglie; per sposare la quale dovette superare non lievi contrasti col Vaticano, verso il quale egli aveva mancato dimenticando di far battezzare cattolico il suo primogenito Boris. La zarina Eleonora, di religione luterana, non fece mai parlare di sé.

— Chi non ha sentito ricordare per molti anni frequentemente il nome del prof. Nicola Garaventa, l'originalissimo promotore della educazione e rigenerazione dei derelitti genovesi? Egli fu per molti anni uno dei titoli permanenti della cronaca genovese; polemiche, proci; tutto per quella sua tenace, infervorata, instancabile propaganda metteno capo a quella sua nave-scuola *Redenzione*, che ebbe tanti aiutatori e tanti detrattori. Sta in fatto che in trenta anni da essa uscirono a centinaia giovani rimessi sulla retta via; e l'indomabile Garaventa si è spento ora a 70 anni, soddisfatto finalmente dall'aver veduto riconosciuto il successo della sua iniziativa redentrice.

## IL RE, LE TORRI, GLI ALPIERI

romanzo di  
LUCIO D'AMBRA.

Lucio d'Ambrà, reduce dai trionfi teatrali di Parigi dove la sua *Frontiera* ha ottenuto uno dei più clamorosi successi della stagione, ha lanciato al pubblico questo suo romanzo, che il pubblico stesso aveva già visto riprodotto sullo schermo cinematografico, ammirandone non so se più l'azione piena di *verve* e di situazioni imprevedute, o la messa in scena addirittura sbalorditiva.

Intendiamoci: il film non vale il romanzo. Prima di tutto perché Lucio d'Ambrà è un mirabile scrittore che possiede raffinatezza e intonazioni personali, il cui fascino può essere soltanto afferrato nelle pagine lette. E poi perché *il film* è, per necessità di cose, una riduzione spessa e superficiale dell'opera, e qualche volta proprio un'amplificazione di episodi che nell'opera passano in seconda linea. Da tutto questo si può cavare la deduzione che gli ammiratori di Lucio d'Ambrà come autore cinematografico hanno il dovere di non rinunciare al libro: perderebbero una bellissima occasione di capire in che veramente consista una così detta «riduzione per cinematografò». Alla quale, del resto, non vogliamo togliere nessun merito: primo fra tutti questo: che ha fatto intanto al nome di Lucio d'Ambrà una fama ben meritata.

Il romanzo, poi, è tale di per sé, che merita di essere letto con la maggiore attenzione. E poiché il lettore ci si diverte, non fa altro che prolungare il suo gradimento. Ma l'attenzione è necessaria, soprattutto per alcuni particolari che in generale sono destinati a smarrirsi per le comunità dei lettori: voglio alludere alla cornice dentro la quale si svolge l'azione. La felicissima riproduzione della fantastica Corte di Fantasia, col suo cavale, i suoi ingegneri diplomatici, la sua politica (che in realtà il regno di Fantasia è di questo mondo) è una felicissima satira breve, spumeggiante, briosa, ma non per questo meno segna il Lucio d'Ambrà, usando uno spirito che, non so perché, si può chiamare francese, mentre anche gli italiani ne hanno tanto, fa una pittura indimenticabile dell'ambiente ad quale vivono i suoi eroi, e per essi il marchese d'Apré al quale l'autore fa scrivere le sue memorie. E quindi un testimone oculare che parla. Ecco perché la satira resta alla superficie e non penetra. Lucio d'Ambrà non ha voluto dare un romanzo sociale, descrivendo, ad esempio, le fatiche d'una Corte regale con l'animo di dire ai popoli che è ora di finirla con l'assetto presente e di trasformare i poteri costituiti in altrettanti «Soviet» a uno russo. Intenti simili li ebbero, se mai, gli scrittori dei tempi di Balzac e di Zola, ma ora le *lett* non hanno più fortuna; e d'altra parte non sarebbe stato neppure nello stesso temperamento di Lucio d'Ambrà il perseguire simile intento. No. Prediamo il suo romanzo per quel che è: la finissima *causerie* d'un ingegnere aristocratico che ha voluto d'essere un ottimo scrittore. E riconosciamo che soltanto a lui era possibile scrivere un libro simile.

Libro di un giornalista. Lo si capisce subito. Di un giornalista che ha molto vissuto e viaggiato e veduto e che ha pratica di queste cose, così dei segreti delle diplomazie, come di quelli delle alcove. Romanzo di un giornalista anche per l'intonazione troica e la spigliata disinvoltura del tratto. Ci sono quadri che meriterebbero d'essere incorniciati per documentazione di un'epoca. E ci sono delle figure a sbalzo che s'incontrano nella vita frequentando i salotti alla moda delle capitali, e che rivivono negli occhi mondani di certi grandi giornali.

(Sentinella Bresciana).

LORENZO GIGLI.

1. Milano, Treves, L. 5,50.

## IL MARENGO. NOVELLA DI CESARINO GIARDINI.

Al limiti della città, dinanzi al vasto prato ingombro di detriti e di rifiuti, i due si fermarono sulla sponda, ancor limpida e chiara, contro il cielo di ponente che si metallizzava sulle case affacciate, le due anime si disegnavano violente e immobili, sere.

Eran due pesanti, eguali solo in sporcizia.

Si chiamavano Piero e Giovanni. Il primo era un colosso. Aveva un volto da fanciullino stupido, con un baffo nastro ricucito sopra due baffi nastro e ineguali. Una larga bocca che pareva ridere di continuo gli separava letteralmente la parte superiore del volto da quella inferiore; e quando, per difficoltà, s'agitavano sotto le cespugliosità asimetriche delle sopracciglia. Era vestito con un paio di calzoni lerci e lacerati, con un camicetto turchino per sbalordito ai gomiti, che lasciava intravedere per lo scollo aperto il petto villosso. Su capelli arruffati, c'era d'un colore incerto tra il grigio scuro e il rosso mattone, stava in equilibrio un berretto troppo piccolo per il testone scarmigliato che era destinato a coprire. L'altro era un omuncolo che pareva messo a fianco del compagno, per amor di contrasto. Era tanta la mobilità dei suoi lineamenti che sarebbe stato difficile fermarli anche in un'istantanea. Nel volto, poco più grande d'un pugno, tutto si agitava. L'impegno di uno strano e nervoso. Le palpebre battevano come quando una luce improvvisa e violenta colpiva gli occhi.

Il viso di Giovanni era pallido, quasi livido, e aveva, al rimpicciolito, passava dalla più pura linea greca al socratico più gotico. La bocca subiva un'assente movimento da destra a sinistra e dall'alto in basso che le faceva cambiare posto e forma ad ogni istante. Le pupille qualche volta danzavano in preda ad uno strabismo impressionante; sin là pelle del collo e della nuca tremolava senza tregua come quella dei cavalli quando una mosca vi si posa. Sotto una giacca stinta e bucata, troppo grande per lui, si vedeva il corpo non esile. Quando l'uomo camminava, tutta quella stoffa sorrobbandone ciondolava attorno alle membra aeree e s'agitava. Vedendo passare lo strano individuo si poteva pensare ad uno spauracchio che il progetto avessero fatto sprofondare nel terreno molle dei campi. Infatti, sotto la giacca enorme, i calzoni scoprivano quasi, così che era facile sorgesse nell'osservatore anche l'idea di qualche mostruoso fenomeno auto senza gambe e con un corpaccio miserabile. L'uomo portava in mano un cappello di feltro unto che aveva perduto la forma, col quale cercava di farsi un po' d'aria fresca attorno al viso accaldato, percorso in tutti i sensi dalle rughe momentanee generate dalle angherie pietose e ridevoli dei entrano nel prato. Camminarono un poco, a fianco l'uno dell'altro, senza parlare. Poi si accorsero che il loro cammino era stato seguito da lunghe zone di colori diversi. Sopra la città cominciava già ad essere invaso da una lieve caligine notturna che s'addensava e che, per cento slanci, passava dal nero al violetto, e all'azzurro per stemperarsi poi in un celeste pallido tanto da parer bianco. A ponente, invece, dietro le fortificazioni, dietro le ciminiere rigide degli opifici e le file dei pioppi immobili, due poche nuvolette aeree d'un ultimo sprazzo di luce erano simili in alto a pezzi di stoffa luccicanti e in basso a strani perenni nati nati nell'acqua ferma del crepuscolo, il cielo ostentava gli ultimi bagliori scariati e arancione del sole. Ma l'azzurro che s'addensava e che s'indennava di stelle, avanzando compatto, vinceva l'ultima luce, le riacceva in basso, facendole scivolare lungo la campana concava del cielo. Le nuvolette si spegnevano a una a una come fiammelle a un soffio di vento. Sulla città il fastidio di qualche palmo splendeva. Poi non restò che una sottile luce che stagnava le algome dei petti sventati, dei bastioni muniti, delle garitte ricettive.

golari, di una sentinella su uno spalto erboso, e fu la notte. La notte gonfiava i suoi d'astri, nulla più che s'accendeva di lumi e che rievocava il suo chiarore scialbo in alto, verso la calma notturna del cielo.

I due immoti, anavano. Erano s'finiti da una lunga giornata randagia per la città squallida arsa dal sole d'agosto.

Stavano insieme da un pezzo. Avevano finito, molti mesi prima, nello stesso giorno, l'uno una breve condanna per vagabondaggio, l'altro una pena più lunga, per furto, e s'erano incontrati sulla porta della prigione. Rientrali nel mondo, estranei alla società, da paese a paese, dando una mano oggi ai contadini nei lavori dei campi, domani ad un marinaio in giorno di mercato a tirare il mautico, le città nelle quali troppe guardie hanno il diritto di chiedere a un miserabile come si chiami, d'onde venga e tante altre cose imbarazzanti.

Avevano conosciuto le lunghe giornate di marcia sotto l'arione del sole, tra la rabbia fumosa della polvere; gli accorsi violenti e improvvisi che imbastivano il viandante sino alle ossa. Nei giorni in cui erano ben pacifici le canzoni rimavano il loro andare ed essi erano i poeti della strada; nei giorni di carestia, quando la fame, che ha un'agile e denti aguzzi, lasciava loro le viscere, le imprecazioni e le bestemmie erano la misura del passo stanco. Un giorno s'erano alloggiati presso il padrone d'un circo equestre che percorreva le fiere dei paesi. Erano stati accettati grazie al valore umoristico delle smorfie inventate che facevano continuamente il volto di Giovanni. Piero, più umile, s'era offerto per la pulizia dei cavalli. Così era passato qualche tempo, fin che, un bel giorno, i due compagni, stanchi di maltrattamenti, avevano ripreso la via dei campi.

Giovanni aveva proposto all'amico di seguirlo a Milano, ove, com'egli diceva, un suo parente avrebbe trovato da impiegarsi entrambi. Ma Piero aveva lungamente rifiutato. L'idea di chiudersi in un ufficio qualunque gli repugnava. Il suo largo petto aveva bisogno di vasti orizzonti per respirare. E, d'altra parte, la città gli faceva paura. Una volta c'era stato e lo avevano messo in prigione. No, meglio continuare la loro omade vita di paese in paese, alla ventura e alla giornata. Ma l'altro, abito nella parola e nel sillogismo stringente, tornò ad insulto con ragionamenti serrati, non questioni capziose, con incantamenti incantati, era pervenuto a convincerlo. A lunghe tappe faticose, a mezza estate, s'erano diretti alla città lontana, ch'era miraggio e terrore a un tempo.

Quando, dopo un giorno di lavoro nei campi, un contadino burbero offriva loro una candelina di sinistra e un giugiccio nel fenile, Piero, col suo incognito selvaggio da troglodita, diceva all'altro: «Vedi?.. non ci manca nulla...». Perché andarci a cacciare in una città?

Ma nei giorni di digiuno Giovanni si prendeva la rivincita. Con lunghi discorsi nelle circonvoluzioni dei quali le facoltà comprensive del compagno si smarrivano, rendeva a quest'ultimo più mordente la fame, più atroce la miseria del momento. E terminava con una lirica esposizione del benessere che andavano a conquistare.

Ed erano giunti.

Erano giunti all'alba, s'erano aggirati per la città fragorosa, turbinante attorno alle loro anime campestri. Il parente di Giovanni, quello che doveva dar loro l'abitazione, il lavoro, la felicità, era stato inavvertito, e i due compagni, delusi, s'erano avviati ai limiti della metropoli per ritrovare il verde della campagna e la pace.

Giacevano sull'erba arida, stanchi.

Nell'ombra, Piero disse: «No fame!..»

## CORPO INSEGNANTE DELLA SCUOLA COMMERCIALE FACCHETTI DI TREVIGLIO (presso Milano)

Preparazione alla Banca, al Commercio, all'Industria. — Diploma speciale di Ragioneria in due anni. — Convitto di primo ordine.

Referenze ovunque delle più distinte Famiglie. — Programmi a richiesta.



Prof. Rag. V. D'Ambrà  
Ragioniere e Banco  
della.

Prof. Rag. V. Del Bo  
Ragioniere e Banco  
della.

Prof. Rag. G. Giannini  
Dottore Commercialista  
Istituzione.

Prof. Dott. F. Fabbrini  
Italiano e corrispondenza  
commerciale.

Ar. Arv. I. Capra  
Ostinato di disegno.

Prof. Dott. E. Foll  
Lingue moderne.

Prof. Rag. A. Farnelli  
Botica e Cambio.

Prof. A. Agostini  
Calligrafia e Dottrina.

Prof. G. Parasilotti  
Stenografia.

Prof. Dott. A. Garzanti  
Lingue moderne.

Prof. March.  
E. Di Giovanni  
Lingue moderne.

Prof. E. D'Angelo  
Pubblica.

CAV. G. Facchetti  
Direttore della Scuola e del  
Convitto, e Insegnante di Cal-  
colo Mercantile.



L'altro non rispose. Stava sdraiato, immoto, con gli occhi verso il cielo.

Piero fissava, violento:

— Hai capito?... Ho fame. È da ieri che non mangio. Ed è colpa tua. Perché hai voluto trascinarli qui.

Giovanni si riscosse; disse:

— Hai torto. Tu senti la fame perché ci pensi troppo. Non pensarci. Fai come faccio io.

Dinnanzi alla calma del compagno, Piero non ebbe coraggio di parlare. Succedeva sempre così. Anche quando sentiva d'aver ragione egli ascoltava i rimproveri dell'altro che lo dominava con l'intelligenza e qualche volta anche con la forza.

Sotto la sua apparente fragilità Giovanni nascondeva una resistenza fisica inaspettata. Talvolta egli e Piero, ubriachi, si battevano. In quelle occasioni il colosso si rovesciava con tutto il suo peso sul più piccolo per schiacciarlo, lo abbracciava con le manacce pelose per stritolarlo, formidabile nella sua ira. Ma l'altro, materiato di tendini e di nervi agili, gruppo arido di muscoli scattanti, si difendeva con i denti, con i piedi, con tutto il piccolo corpo proiettato, nelle pause, come un bolide, a testa bassa contro la massiccia mole del compagno, che troppo lento nei movimenti, cedeva dalla lotta pesto, graffiato, col naso gonfio grondante sangue e con un occhio che s'illuminava intorno d'un alone violetto.

Allora il colosso umiliato taceva. Il vincitore lo ammoniva:

— Tu hai bisogno di me. Non devi irritarmi. Io sono l'intelligenza d'entrambi. Tu non sai quasi parlare. Come convinceresti i contadini a darti del lavoro, a lasciarti riposare in un cantuccio della fattoria? La tua forza è un capitale sfruttabile e fruttuoso ma il mio eloquio è necessario a mettere queste capitali in evidenza. Ne sei convinto? Cosaaresti se ti lasciassi?

L'altro fremeva al pensiero di rimanere solo.

Dei due l'unico che lavorasse era Piero. Giovanni si limitava a stabilire la durata e il prezzo del lavoro del compagno. Era abilissimo nell'imbrogliare i mezzadri più scaltri che seduceva al riso con le sue smorfie molteplici e irresistibili. Concluso il contratto l'omuncolo, attendendo l'ora del pranzo, si sedeva all'ombra d'una siepe a dormicchiare, contento di sé. L'altro si lasciava sfruttare come un buono e pacifico buco che egli era, senza lamento.

Ma quella sera troppo rancore gli serrava la gola e troppa fame gli mordeva le viscere. Una marea di parole, di rimproveri, di pensieri elementari gli faceva impeto dal cuore alle labbra, ma, come al solito, egli non riusciva a connetterli, e taceva assorto con un livore acuto che lo martoriava più ancora della fame.

— E domani cosa faremo? — finì col chiedere.

— Mah! vedremo... — disse l'altro, e si rizzò a sedere sull'erba. — Se non riusciamo a pescare quel mio parente, sarà difficile trovare lavoro.

— Non è giusto; noi s'ha voglia di lavorare, si hanno buoni muscoli e perché siamo stati in prigione nessuno ci vuole.

— Che vuoi farci? Siamo i figli spurdi della società, — disse Giovanni, che aveva letto questa frase in qualche giornale. — La società non ci vuole riconoscere. Forse ha ragione: io ho rubato.

— Io ho ucciso, — disse Piero. — Ma nessuno l'ha mai saputo.

— È male uccidere, — sentenziò il compagno. — Rubare, no. Si ruba quando si ha fame. Poi, quel che si ruba si può, qualche volta, restituire. Ma la vita, una volta tolta, non si restituisce più. Io non ho ucciso.

E parve con queste parole affermare la sua superiorità morale sul colosso.

— Io, invece, ho ucciso, — disse con una specie d'ira feroce l'altro. — E non mi dispiace. Ho ucciso una guardia che voleva vedere le mie carte e mi batteva perché non ne avevo. Ero ubriaco. Gli ho dato una coltellata e sono scappato. Forse è morto. Non mi hanno scoperto. — Poi, come se questa frase fosse il frutto d'una lunga riflessione, aggiunse: — Perché si dev'essere obbligati a far vedere i propri affari al primo venuto?

— Per la sicurezza... — spiegò l'altro.

— Di chi? —

— Di... tutto... — e l'omuncolo accolse in un gesto vago il concetto della società che si difende. Tacquero. Dietro le case massicce la luna sorreggeva tonda e rossastra come un lampione veneto. Piero pensò che somigliava a bella focaccia ben cotta, come ne facevano al suo paese. Questo pensiero lo fece ridere, ma diede una specie di nostalgia alla sua fame.

— Ho fame, — disse ancora.

— Parliamo, — rispose il compagno. — Te ne dimenticherai. Cosa facevi al tuo paese?

— Che t'importa?

— Io studiavo in seminario, — disse Giovanni con orgoglio. — Poi sono entrato come scrivano da un notaio. Stavo bene. Siccome venivo dalla campagna e in città non conoscevo nessuno, il mio principale mi aveva assegnato una cameretta in casa sua. Dalla finestra vedevo un giardino pieno di fiori. A me piacciono i fiori. E a te?

— A me no, — disse il colosso, pensando che i fiori non erano commestibili.

Poi, un brutto giorno il notaio mi cacciò perché rubavo.

— Perché rubavi? — chiese l'altro stupito. — Di che avevi bisogno?

— Di nulla, — spiegò Giovanni. — Rubavo per avere del denaro. E non per spenderlo, ve! Io mettevo in una cassetta, nella mia camera, o la sera lo portavo. Tu non sai il piacere di contare tante belle monete lucide d'argento che suonano tra le dita. Tu sei un brutto: appena hai due soldi, corri a spenderli. Io, invece, sono ocomomo, for'anche avaro. Cominciai, dunque, a rubare dei soldoni.

Glielo direi. Qualche volta dei biglietti di banca di piccolo taglio, ma correvi subito a cambiarli in argento. La carta non mi piace. Il metallo, il metallo che rotola suona catta luccica, è il vero danaro, ha valore. Il notaio teneva gli spiccioli in un cassetto della sua scrivania. Un giorno che quel cassetto era aperto, vidi, tra le altre monete, un margine. Non osai prenderlo, ma quel dischetto giallo divenne la mia ossessione; lo vedevo la notte, mi sembrava dovesse rappresentare la ricchezza; a che dico! Le ricchezze del mondo si compendiano per me in quel pezzetto d'oro. Una sera mi decisi. Entrai nello studio del notaio che era assente, deciso ad impossessarmi del margine. Lo studio era deserto. Scassinai il cassetto, presi la moneta, e me ne tornai in camera, calmissimo. L'indomani il notaio si accorse della mancanza e mi cacciò. Ecco, E da allora, ho dovuto rubare per vivere.

— Hai fatto male... — disse Piero, dopo un silenzio meditabondo. — Ho dato un calcio alla fortuna, e ora crepi di stenti.

— Hai ragione, — riconobbe Giovanni. — Ma non è colpa mia. Non rimpiango nulla. Solo mi dispiace di non aver più denaro. Se avessi voluto, forse, in

*L'utilità della...*

**Waterman's**  
**Ideal**  
**Fountain**  
**Pen**

Attenti alle sostituzioni di marca. Prima di acquistare una penna a serbatoio assicuratevi se porta la marca WATERMAN'S IDEAL.

Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

**F.A.R.E.**

per uso domestico, medico e industriale

DI

**AMLETO SELVATICO**

Termofori elettrici - Fori da stanza - Bollitori d'ogni sistema da 1/2 a 20 litri - Stufe - Termosifoni - Fornelli - Tegamini - Scaldavetri - Caldaie - Thermos - Stufette - Scaldabagni - Scaldabagni - Termosifoni - Stufette - Caldaie - Stufe industriali.

== IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI ==

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:  
MILANO  
Via Pietro Maroncelli, N. 14 - Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:  
Via Dante, N. 10 - Corso Vitt. Emanuele, N. 23-29.

principio avrei potuto trovare un altro posto. Ma a che scopo? Avrei ricominciato a rubare. Quando s'è predestinati...

La luna era salita per la curva del cielo e una limpida chiarezza s'era diffusa sul prato, aveva acceso di bianco il rettangolo d'una casa di fronte ai due. Non ostente fosse notte blocchi d'ardore gravavano sulle cose e sugli uomini. I due compagni tacevano. Vedevano ora i loro volti emersi d'un tratto dall'oscurità nell'acqua lunare, le loro mani pallide nell'erba, i loro visi sordidi. I pioppi snelli spingevano l'ombra sottili fino a loro, sembravano il prato di lunghe bande nere. Sui mucchi di macerie, di detriti qualche coccio lucidava.

Piero disse:  
— Io non ho studiato. Sin da bambino conducevo i bovini al pascolo. Poi ho cominciato a viaggiare. Il mio paese m'era diventato odioso. M'hanno arrestato per vagabondaggio. Allora, uscito di prigione, ho rubato. Ecco.

— Io ho studiato, — disse l'altro, e quasi gli importasse di documentare la sua asserzione, aggiunse: — Vuoi vedere le carte, i documenti? Li ho sempre con me.

— È inutile. Non so leggere.  
— Te le leggo io, — e trasse dalla tasca interna della giacca un portafoglio lurido. Mentre vi frugava, chiese: — Hai un fannullone?

— Sì, — rispose Piero. E ne levò una scatola di tasca.

La fannullone rossastra s'elevò dritta nell'aria senza vento, illuminò da presso i due volti. Giovanni aveva scelto una carta sudicia tra quelle che gonfiavano il portafoglio e l'andava spiegando con cautela per non lacerarne le piegure consuete. Come il primo fiammifero s'era consumato, Piero ne accese un altro. In quella un gettino lucido scivolò fuori del documento, brillò un istante alla luce del fannullone e cadde tra l'erba ove continuò a scintillare. Il proprietario fu lieto a mettervi la mano sopra. Ma l'altro, inaspettato, con un lieve sforzo, sollevò quella mano e s'impossessò del piccolo oggetto lucente. Lo guardò alla luce della luna. Era un marenugo.

Dapprima lo stupore e l'incredulità lo resero muto, ma poi, quando comprese, la fame, l'ira del lungo giorno inutilmente randagio gli fecero impeto alle labbra in un getto di male parole:

— Come!... noi crepiamo di fame... tu hai un marenugo... e non dici nulla... ah... — e già una sequela d'ingiurie rovesciata senza misura con voce roca, con gesti sconnessi che la luna rendeva fantastici, addossò a Giovanni.

Ma quello non se ne diede per inteso. Con intonazione imperiosa, tagliente, intonazione che sapeva avere grande potere sul compagno, disse:

— Quel denaro non s'è diede per inteso. Con intonazione imperiosa, tagliente, intonazione che sapeva avere grande potere sul compagno, disse:  
— Quel denaro non s'è diede per inteso. Con intonazione imperiosa, tagliente, intonazione che sapeva avere grande potere sul compagno, disse:  
— Quel denaro non s'è diede per inteso. Con intonazione imperiosa, tagliente, intonazione che sapeva avere grande potere sul compagno, disse:

Sarebbe un furto se tu lo tenessi. È male rubare a un compagno, a un fratello... — e tremava dentro che l'altro si alzasse e si desse alla fuga, rubandogli quello ch'era il suo tesoro, conservato al viso sordido ad onta dei bisogni più imperiosi.

Ma in Piero l'ira cadeva d'un tratto. Il suo ragionamento semplicistico gli diceva dentro che l'amico non aveva agito bene, e questo pensiero si traduceva nella sua bocca in un nugolo pietoso dal quale emergevano chiare, a quando a quando, tre parole: «Non è giusto».

Poi, siccome l'umiccollo tendeva sempre la mano, egli vi lasciò cadere la moneta e si allontanò carponi di qualche metro, si sdraiò sull'erba voltando le spalle al compagno.

Appare così quel ch'era: massa informe di fango umano rimpiastata dalla fatica e dalla sofferenza.

Il suo cervello non cessava di considerare il fatto impreveduto. No, non era giusto: egli aveva sempre lavorato per due, aveva sempre diviso in due parti eguali tutti i suoi guadagni, s'era lasciato sfruttare senza una parola. E l'altro? Cosa aveva fatto per la loro piccola società? Quale contributo aveva portato? Quello delle sue smorfie che non gli costavano niente, che gli pullulavano sul viso, indipendentemente dalla sua volontà. Non era giusto.

La fame gli rideva, ora, più forte le viscere, una fame indomabile da gigante, che aveva denti e unghie forti.

Egli pensò alla piccola moneta. Da molto tempo non ne aveva vista di simili. Possedute non ne aveva forse mai. E gli sembrava che in quelle venti lire fosse chiuso il benessere, l'orgoglio. Con venti lire in tasca c'era da fare un buon pranzo l'indomani e i giorni seguenti. Già pregustava, con un raddoppiamento di fame, la minestra fumante, la pietanza odorosa, il pane fragrante, il vino che s'arribbina nella caraffa tersa. E tutto ciò si riduceva in lui all'esponente monotono di quelle tre parole: «non

è giusto», sintesi nella quale era chiusa la sua amicizia delusa, la sua fame insaziata, la tristezza di dover ripartire domani, ancora, via pel mondo dalle mille strade, e questa volta, solo. A questo pensiero un impeto d'ira lo scosse:

— Ah! non asperasse quel cane laggiù di accompagnarsi ancora a lui, di sfruttarlo, o... — e le sue mani fecero nell'ombra il gesto di spezzare qualche cosa. Ma fu come quando, passato un furioso temporale, la puma ritorata, un violento soffio di vento piega per un istante il mare mobile delle nubi, lo pettina con lunghe code d'aria, lo divide in solchi e creste molteplici, e poi è di nuovo la calma.

Piero s'arrotolò un po' su sé stesso per dormire; ma non potè.

Dal canto suo Giovanni, dopo aver riposto gelosamente nel portafoglio il suo ultimo tesoro, l'ultimo sorsello alla sua sete d'aria, alla sua stollida munita di sentirsi scorrere nelle mani la melodia metallica del denaro, s'era coricato sull'erba, e già il sonno gli premeva le palpebre. Ma non voleva dormire. Si fidava poco del compagno. Il quale poteva alzarsi d'improvviso, stordirlo con un pugno, nel sonno, e strappargli il denaro. Ma la stanchezza gli metteva due punte acute alla tempia, gli chiudevano gli occhi, non ostante i suoi timori.

Già quel po' per qualche tempo, in un dormiveglia d'incubo del quale balzava a tratti spaventato. Gli pareva che un'ombra si chinasse su lui cauta, che quei mani possenti gli abbraccassero il collo. E ogni volta si levava a sedere. La notte era divina, immota e viva. In alto si tendevano collane esigue. La via lattea si slanciava, via nell'infinito. I pioppi sveltavano, ora, d'argento. In terra, poco lontano da lui, il compagno inerte pareva dormire. La calma rassurò il pauroso. Si distese nuovamente, si addormentò. E fu silenzio sul prato, sui bastioni, sulla città lontana, il cui chiarore intenso avvanpava il cielo come un'aurora boreale.

Ma l'altro non dormiva. Il pensiero del marenugo navigava in fondo al portafoglio sudicio gli trillava l'anima sordamente. Ora la moneta, nella sua immaginazione, aumentava di dimensioni e di valore. Era un disco giallo rutilante d'oro, un sole magnifico che non doveva conoscere tramonto. Era la felicità dei domani, il buon pasto ristoratore, la sicurezza per giorni e per giorni. E gli pareva che la moneta non avrebbe avuto mai fine, ma che si



NELLA  
**INFLUENZA**  
NELLE  
**EMICRANIE**  
NELLE  
**NEURALGIE**

si ottiene sempre grande sollievo  
con qualche Tavolettina di

**ROCHELLE**  
(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**  
presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50  
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. **AMÉDÉE LAPEYRE**  
MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.



**EUSTOMATICUS**  
**DENTIFRICI INCOMPARABILI**  
del Dottor **ALFONSO MILANI**  
in **Polvere-Pasta-Elixir**  
Chiederli nei principali negozi.  
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

**POLVERI GRASSE**  
del Dottor **ALFONSO MILANI**  
**SONO LE MIGLIORI**  
perché  
**Invisibili-Aderenti-Igieniche**  
Chiederli nei principali negozi.  
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

PROVATE IL SAPONE "LAUROL" AL PURO  
OLIO DI LAURO! AVRETE LE MANI BIANCHE, MOR-  
BIDE E PROFUMATE COL PROFUMO AUGURALE  
DELL'ALLORO ITALIANO

FABBRICA DI PROFUMERIE  
"AI COLLI FIORITI", MILANO  
Campione Centesimi 30 franco di porto.



sarebbe rinnovellata come il talismano d'una fiaba. L'oro, eterno mago del mondo, lo incantava. E, a poco a poco, un pensiero che aveva prima scacciato lo insignorì, gli ritornò imperioso nel cervello: derubare il compagno. Si rimproverò di non essersi dato alla fuga quando aveva avuto per un attimo il marengo in mano. Lo stupore era stato troppo forte. Perdio, chi poteva immaginare che quel sudicio cane...

L'ira gli diede coraggio. Si decise. Il compagno dormiva. Per assicurarsene lo chiamò: « Giovanni... Giovanni... » — ma quello non rispose.

Allora, con cautele infime si trascinò fin presso il dormiente, e restò lì, accostato all'orecchio a guardarlo, ne misurò il respiro pesante col battito del suo cuore in ansia.

Qualcosa ancora dentro di lui gli diceva ch'era il male derubare un amico, il suo fratello di ieri, il compagno della sua miseria. Ma egli fece un gesto villoso, ingrandito dalla luce bianca che stagnava sul prato. Tanto peggio!... e lentamente, tentando

di rendere leggera la sua manaccia, di smorzare il tremore, cominciò a scostare dal petto dell'omuncolo addormentato il lembo della giacca che vi aderiva. La sua mano s'imbrogliava, si perdeva nella Boccia superfluità della stoffa avvolgente. Ma il dormiente non si svegliava. Giaceva come immerso nella narcosi.

Finalmente Piero sentì sotto le sue dita il cuoio lucido di sudiciume del portafoglio. Lo trasse dalla tasca. E il cuore gli batteva la carica nel petto. Poi, quando lo ebbe in mano, si guardò intorno, quasi temesse che qualcuno dietro di lui lo spiase per derubarlo a sua volta. Sudava. « Fa caldo... mormorò.

Aprì il portafoglio, cominciò a frugare le molte tasche con le grosse dita che tremavano. Sentì in un angolo una piccola cosa tonda e il cuore gli si luccicava, gli pareva, come una piccola fiammella gialla, lo stordiva come la vista d'un tesoro troppo grande.

Ma in quella una voce stridula gli sonò all'orecchio, felle d'ira e odio:

« Ladro! »

Una mano adunca afferrò la sua, una bocca rabbiosa gli serrò tra i denti aguzzi la carne del polso in un morso atroce. Il piccolo disco lucido, alla scossa, balzò in alto, dopo una lieve parabola sfavillante, si perse nell'era.

Il colorito rosso di dolore, col polso sanguinante, si gettò addosso al compagno che era slanciato alla ricerca della moneta, gli rovinò sopra con tutto il suo peso massiccio. L'altro si voltò, si divincolò — la massa pesante che lo schiacciava. E i due fratelli di ieri si batterono crudelmente, in una lotta forsennata, con rabbia impetuosa, l'uno per la sua fame atroce, l'altro per difendere e riconquistare l'illusorio tesoro alla sua avidità.

E sopra il tumulto sussultante, aspro di colpi iterrati, di male parole, su gli urli, i gemiti e le ingiurie, la luna bagnava di candore la calma ironica della notte.

CESARINO GIARDINI.

**DRIOL**  
MARASCHINO DI ZARA  
Fornitore di S.M. Re d'Italia  
LA GRANDE MARCA  
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA  
B. COLLOREDI - MILANO - Via Serbelloni 9.  
Casa fondata nel 1765.

**E. FRETTE & C.**  
MONZA  
La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.  
Catalogo "gratuito, a rich. esata."

**FOSFORINA**  
LUIGI D'EMILIO  
Farmacista di S. M. a Napoli.  
Ministero completo, Rimedio della nevralgia, del  
rachitismo, diabeto, angina pectoris, Opuntia a ricambio.  
Concessionari: D. LAMOLLOTTI & C. - NAPOLI.

**PASTIGLIE DUPRE**  
TOSSE  
LE PASTIGLIE DUPRE  
MIRACOLOSE  
per la cura della  
TOSSE  
L. 1,50 franchi — **DUPRE** —  
BREVETATO

**LA MERVEILLEUSE**  
PRIMA FABBICA ITALIANA  
DI CANNICETTE  
sorta da appena cinque anni è la più ri-  
nomata del Regno, essendo riuscita a pro-  
durre delle bellissime bionde pari a quelle  
che venivano da Parigi. Fondata il più  
esteso assortimento, le migliori novità  
esclusive, le più originali creazioni a prezzi  
millesimi, pur garantendo la accurate  
confessione e l'ottima qualità della merce.  
Ingresso — Dettaglio.  
CATALOGO GRATIS richiederlo alla  
Sede in TORINO, Via Garibaldi N. 38  
MILANO, Galleria De C. Intorvia.  
ROMA, Via dei Condotti, 89-90.

**PETROLINA LONGECOA**  
Dettaglio la forata  
arresta la caduta dei capelli  
la miglior  
per la  
la tosse  
confezione  
antidoto  
contro la  
riduzione  
dei capelli  
Ditta ANTONIO LONGEOCA - ROMA  
CONCESSIONARI PER L'ITALIA: F. MARCONI & C. - ROMA

**La vera FLORELINA**  
Vittoria Inglese delle capigliature sfuggenti  
Ritornelles ai capelli grigi il colore primitivo  
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il cre-  
scimento e la salutare linfa. Azione gra-  
dualissima e non fallisce mai, non macchia la  
pelle, ed è facile l'applicazione.  
Bottiglia L. 4,50 (per posta L. 4,80)  
Distribuita in Torino: Parca, 101 cent. BREVETATO — Via Nordolite, 15.

**GOMME PIENE**  
DELLA  
FABBRICA ITALIANA  
WALTER MARTINY  
Soc. Anon. - Capit. L. 4.000.000 interamente versato  
Via Verolegno, 379 TORINO Telefono 28-50  
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43.

**VENEZIA GIOIELLERI**  
**RALLOTTI**  
BREVETTATI DA S. M. E. RE D'ITALIA  
E DA L. L. A. DI DUCHI DI GENOVA

**HAIR'S RESTORER**  
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (R. I.)  
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia  
— Etichetta e Marchio di fabbrica depositati —  
Brescia  
Riacqua mirabilmente ai capelli bianchi il  
loro primitivo colore nero, castagno, bion-  
do. Impedisce la caduta, promuove la cre-  
scita, e dà loro la forza e bellezza della  
gioventù.  
Toglie la forfora e tutte le impurità che  
possono essere sulla testa, ed è da tutti  
preferito per la sua efficacia garantita da  
moltissimi certificati e per vantaggi di una  
facile applicazione. — Bottiglia L. 8, 80  
cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 31,  
franchi di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, eleggere la presente  
marchia depositata.  
**COSMETICO CHIMICO NOVANO.** (R. 2). Ridona alla  
bionda ed ai ricciuti bianchi il primitivo colore biondo,  
castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è  
facile da usare. Durata circa 6 mesi. Costa L. 8, 80 cent. 60  
se per posta.  
**STYNA ACQUA CELESTE AFRICA.** (R. 3). per sfuggere  
lentamente e permanentemente in cambio di capelli  
capilli. — L. 4, 80 cent. 60 se per posta.  
Consegna dal farmacista A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.  
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. Tel. Quattro; UDINE, E. C.  
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. Tel. Quattro; UDINE, E. C.  
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. Tel. Quattro; UDINE, E. C.  
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. Tel. Quattro; UDINE, E. C.

**Tutte le purghe fanno male!**  
perché finiscono coll'irritare l'intestino.  
Il vero **Mathe della Florida**  
composto di soli vegetali, rezi secchi con  
speciale procedimento, è il solo rimedio con-  
tra la STITICHEZZA.  
Chiedere l'opuscolo esplicativo al Dottor  
M. F. IMBERT, via Depretis, 62-1, Napoli,  
anche con semplice biglietto da visita.

**LA CVRA DEL CVORE**  
LE MODERNE TEORIE  
LE CVRE PIV EFFICACI  
CON GLI PRATICI  
AI MEDICI E CHIRURGHI  
PROF. F. MARIANI  
DELLA R. UNIVERSITA'  
DI GENOVA  
PUBBLICAZIONE EDITORIALE

**LA TESTA CHE RICORDA TOTALI E L'ADDIZIONATRICE BURROUGHS**  
VIRTUALMENTE  
CON  
ADDIZIONATRICE  
IN UNA  
MACCHINA  
SOLA  
\*NON IMPEGNA TEVI\*  
DI QUESTA MACCHINA VOI AVETE BISOGNO PER COMPILARE  
IL BILANCIO. COME PER OGNI LAVORO DI CONTABILITA'  
Un Nome che è un Programma  
**Burroughs**  
Non il Nome di una Casa ma la Marchia di un Servizio  
ENRICO DE GIOVANNI - Concessionario  
MILANO - Corso Italia, 1  
GENOVA - Palazzo Nuovo Burea  
ROMA - Piazza Barberia, 22  
TORINO - Via Cernaia, 3  
UNO  
DEI MODELLI  
DI  
BURROUGHS:  
VE NE SONO  
- 98 -  
RICHIEDETE OPUSCOLO 286 DUPLEX A NAVETTA



**PHILIPS**  
*Lampade "Merxo-Watt"*  
 per la illuminazione delle stanze, piazze, dei magazzini, officine, stazioni ferroviarie, capricci abbellimenti ecc.  
*Usate esclusivamente Lampade Philips*  
 FABBRICAZIONE OLANDESE  
 Stabilimento ad Eindhoven (Olanda)

È uscito il 2.° migliaia  
**La bandiera  
 alla finestra**  
 di  
**Marino Moretti**  
 QUATTRO LIRE.  
 DEL MEDESIMO AUTORE:  
**Il Sole del sabato**  
 Romanzo. — Quattro Lire.  
 Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito L'UNDICESIMO VOLUME.

**LA GUERRA**  
 LA BATTAGLIA · DA · PLAVA · AL · MARE  
  
 DALLE · RACCOLTE  
 DEL · REPARTO · FOTO · GRAFICO  
 DEL · COMANDO · SUPREMO  
 DEL · R. · ESERCITO  
 VOL. 11 AGOSTO · MCMXVII LIRE 3  
 MILANO · FRATELLI · TREVES · EDITORI

**LE PAGINE DELL'ORA**

Questa Collezione, in cui figurano e figureranno uomini illustri e cari agli Italiani in ogni campo dell'attività intellettuale e politica, ha incontrato il favore del pubblico. Ora si aggiungono alla simpatica raccolta tre discorsi di vire e vario interesse che ebbero grande eco recentemente.

28. Le colonne dell'Austria, di **NICCOLÒ MODOLIO**,  
 29. I valori della guerra, di **ANTONIO BENDA**,  
 30. La terra, monopolio di Stato? di **RUSTIUS**,  
 Classico volume. — TRE LIRE.

D'imminente pubblicazione:  
 L'insegnamento di Mazzini, di **FRANCESCO RUFFINI**,  
 Per l'Italia e per il Diritto, di **AUGUSTO GIUFFELLI**,  
 I Martiri irredenti della nostra guerra, di **TANCREDI GALIMBERTI**.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

**SILVIO ZAMBALDI**  
**La moglie del dottore**  
 Tre Lire. — COMEDIA IN TRE ATTI. — Tre Lire.  
 Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**ANNA FRANCHI**  
**IL FIGLIO ALLA GUERRA**  
 Volume in-16, di 820 pagine — QUATTRO LIRE.  
**CITTÀ SORELLE**  
 In-8, con 64 incisioni — QUATTRO LIRE.  
 Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**DAL TRENTINO AL CARSO**

di **LUIGI BARZINI**  
 Un volume in-16 di 360 pagine: Lire 4. — Legato in tela all'uso inglese: Lire 5.

- OPERE DEL STESSO AUTORE:  
*Scene della Grande Guerra* (Belgio e Francia) 1914-15. Due volumi . . . L. 7.  
*Legato in tela all'uso inglese* . . . L. 9.  
*Sui monti, nel cielo e nel mare* (romanzo) 1910. Un volume in-8 . . . L. 4.  
*Legato in tela all'uso inglese* . . . L. 5.  
*La battaglia di Mukden* 300 pagine in-8, con 51 incisioni da fotostampato prese sul luogo dall'autore, numerate nelle tre ed. in piccolo per speciali autorizzazioni della "Rivista Maggiori". 4.° migliaia . . . L. 6.  
*Nell'Estremo Oriente*, illustrato . . . L. 3.  
 Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

**IL BAGNO D'ARIA**

come fattore terapeutico e d'invigorimento  
 del dottor  
**ENRICO LAHMANN**  
 Dalla IV edizione tedesca, versione curata ed aumentata da Attilio Romano, con prefazione ed aggiunto del dottor Alessandro Clerici (Dottor R.).  
 Seconda edizione, con nuovo aggiunto e 30 incisioni fuori testo: **TRE LIRE**.  
 Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

**Italiani e Jugoslavi  
 nell'Adriatico**

di  
**FRANCO CABURI**  
 DUE LIRE.  
 Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

**ADA NEGRI**  
**LE SOLITARIE**

È uscito il nuovo volume di  
**LE SOLITARIE**  
 Un elegante volume in-16: CINQUE LIRE.  
 Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**VENEZIA IN ARMI**

di **E. M. GRAY**  
 Con 25 incisi, fuori testo e copertina a colori di E. BARNES-LEIGH.  
 Lire 3,50.  
 Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**E DOMANI, LUNEDÌ....**

NOVELLE DI  
**Luigi Pirandello**  
 Vol. in-16: Quattro Lire.

**LA FIGLIA  
 DEL RE**

ROMANZO DI  
**A. G. BARRILI**  
 Lire 1,25.

**Il Re, le Tor-  
 ri, gli Alfieri**

ROMANZO DI  
**LUCIO D'AMBRA**  
 2.° migliaia. Lire 5,50  
 È uscito il 5.° migliaia  
**NERONE**  
 Tragedia in 5 atti di  
**ARRIGO BOITO**  
 CINQUE LIRE.

**GIULIO BECHI**

Tutte le opere del valoroso scrittore soldato sono uscite in edizione Treves.  
**Caccia grossa.** Scene e figure del banditismo sardo . . . L. 2 —  
**Lo spettro rosso,** romanzo . . . 3,50  
**I seminatori,** romanzo . . . 4 —  
**Il capitano Tremalaterza,** romanzo giocoso, con coperta a colori . . . 3,50  
**I racconti di un fantaccino,** illustrato . . . 3,50  
**I racconti del bivacco.** Con copertina a colori . . . 3,50

**MITI VIRGILIO BROCCHI**

ROMANZO DI  
 In-16, con coperta in tricotomia di GIUSEPPE AMBART  
**CINQUE LIRE.**

**ANNA FRANCHI**

**Il figlio alla guerra**  
 Quattro Lire. **DIARIO DI UNA MADRE** Quattro Lire.  
**CITTÀ SORELLE**  
 Quattro Lire. Un bel volume in-8, con 54 incisioni. Quattro Lire.  
 Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.



